Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 82 (1940)

Heft: 6-7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 82° Lugano, 15 Giugno - 15 Luglio 1940. N. 6-7

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SCUOLA, TERRA, LAVORO

Il Servizio obbligatorio del lavoro per gli allievi delle Scuole secondarie

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli la vita più naturale è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, criminoso (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. « Terra stat ».

Fra tanto cataclisma europeo e mondiale, confortiamoci con qualche buona notizia per modesta e umile che sia.

Il 14 giugno 1940 il nostro Consiglio di Stato, su proposta dei Dipartimenti Pubblica Educazione e Agricoltura, istituì il Servizio obbligatorio del lavoro per gli allievi svizzeri delle Scuole secondarie pubbliche e private, di età superiore ai 16 anni.

Gli allievi di età superiore ai 14 anni e sino ai 16 anni, di nazionalità svizzera, possono iscriversi come volontari. L'iscrizione comporta l'obbligatorietà del lavoro.

Ferme rimanendo le esenzioni previste dalle ordinanze federali, possono essere dispensati dalle prestazioni del servizio coloro che dimostrino di trovarsi in speciali condizioni di famiglia.

Il servizio obbligatorio avrà lo scopo di portare aiuto all'agricoltura. E' riservata tuttavia la disponibilità di impiego in altri lavori di interesse generale.

Allo scopo di addestrare gli allievi ai lavori agricoli e di dar loro le necessarie nozioni di agricoltura, saranno tenuti ogni anno, in aziende di proprietà dello Stato o designate dallo Stato, dei *corsi di istruzione*, della durata di una settimana.

Sarà impartito un insegnamento teorico limitato a qualche ora al giorno, mentre sarà fatta una parte preponderante alla pratica dei lavori agricoli.

Gli allievi saranno posti durante il lavoro sotto la diretta sorveglianza di docenti designati dal Dipartimento della Pubblica Educazione.

I docenti designati sono obbligati a prestare il servizio.

I partecipanti ai corsi (docenti e allievi) sono assicurati alla Cassa di assicurazione sulla responsabilità civile e sugli infortuni scolastici, a sensi del decreto legislativo 13 dicembre 1927.

Ad ogni corso parteciperanno 50 allievi al massimo.

Le spese di viaggio, come pure il vit-

to e l'alloggio, saranno sopportate dallo Stato. Le spese di viaggio andranno a carico del bilancio del Dipartimento della P. E., le altre dal Dipartimento di Agricoltura.

L'insegnamento comprenderà:

a) *estensione della campicoltura:*
semina patate e granoturco,
trapianto pomidoro e tabacco,
rincalzature e zappature.

b) *fienagione:*
taglio, spandimento, rastrellatura e messa in cascina del fieno.

c) *raccolti:*
prodotti orticoli (pomidoro, fagiolini, ecc.),
tabacco,
patate,
granoturco,
uve.

d) *altri lavori agricoli:*
trattamento della vigna (irrorazioni, spollonatura, ecc.),
aiuto al governo del bestiame,
ecc.

Terminato il corso, gli allievi potranno essere raggruppati in squadre da 25 ognuna, la cui direzione è affidata al docente che ha seguito — unitamente agli allievi — il corso di istruzione e assegnati a lavori di aziende pubbliche o private, per un periodo non superiore a un mese.

Gli agricoltori che intendessero utilizzare nelle proprie aziende gli allievi in parola, dovranno farne richiesta — per il tramite del Municipio — all'Ufficio cantonale del grano e della campicoltura, indicando l'inizio, la durata e il genere del lavoro, ed impegnandosi a corrispondere il vitto ed una indennità stabilita in cent. 10 per ogni ora di lavoro effettivo.

L'eventuale alloggio dovrà essere fornito dal Municipio, possibilmente nella casa scolastica.

Quando la località di lavoro dista oltre 2 chilometri dal luogo di raduno della squadra la spesa sarà posta per metà a carico del datore di lavoro e per l'altra metà a carico dello Stato.

Per l'assegnazione si terrà conto:

a) dell'importanza dell'azienda e dei lavori da eseguirsi,
b) del numero dei cittadini-agricoltori mobilitati,
c) del carattere di urgenza dei lavori,
d) della mancanza di mano d'opera disponibile nel comune (dopo il collocamento dei disoccupati, l'assegnazione di militari da parte dei singoli Comandi, ecc.),
e) del numero degli allievi richiesti.

Le località comprese nei Consorzi obbligatori di coltivazione, saranno tenute in considerazione prima di ogni altra.

* * *

Malinconie: già nel 1848, il grande Carlo Cattaneo chiedeva che gli studenti, per qualche tempo, lavorassero da contadini.

Si veda l'articolo: « Gli orti sono obbligatori nelle Scuole elementari e nelle Scuole secondarie tedesche » (*Educatore* di maggio 1938).

GUERRA E VITTORIA

... La vittoria non è il semplice e momentaneo successo, che si perde da capo e che ben presto si espia quando è mal acquistato, ma è la Vittoria, *un trionfo, cioè, non semplicemente materiale ed effimero, ma spirituale e duraturo sull'avversario, un trionfo di capacità, di prudenza, di antiveggenza, qualcosa che assicuri, pel proprio popolo e per l'umanità tutta, il frutto della lotta.*

Da ciò l'evitare di colpire il vinto nemico nel suo onore e di troppo mortificarlo nella stima di sè; da ciò lo studiarsi di lasciarlo in condizioni che non gli riescano intollerabili, o d'indicare altre vie alla sua attività; da ciò la cura di osservare le leggi e consuetudini internazionali ...

(1915). Benedetto Croce

LA LEGGE ETICA

... L'uomo non vive per sè e per l'oggi: vive e deve vivere per gli uomini e per il domani, per i lontani e per i venturi. Egli deve, con ogni pensiero, in ogni atto, trascendere il suo io, *mirare in alto e da lungi alla patria, alla società, all'umanità: sempre più in largo, sempre più in alto! Qui è la legge etica, qui è la civiltà, qui è la storia.* G. Zibordi

---

MORTE E PUTREDINE

Solo col lavoro e con gli sforzi l'umanità si salva dalla morte e dalla putredine.

Benedetto Croce

Temp pérdüd

L'om séri!

In dì siràd nebbiôs d' invern, a m' piâs
stàa quiét in cà, tacàd al mè camìn,
e godée 'l foeügh e'n quai bèll libro, 'n pâs.
Ma a m' piâs, però, püssée, coi mè gognìn,

fàa 'l mago, ul lüv, ul màtt, ul papatâs,
faa sü ghignàsc istéss d'un büratìn,
dìi parolon ch'a tîri giò dal nâs
e fàa la toma al pari d'un ascnìn,

par vedei lì, tücc trìi, ferma a guardàa
coi béi oeügion lüsent e'l coeür in gora;
par vedei rîd e pront a bürlam sora,

ciapàm, tegnìm e, dopo 'n poo, scapàa!...
A sénti tütt ul ben che i g' voeür a st'om,
al parissàda vécc e giügaton.

Papâtas = *scemo*
Parissàda = *padre senza serietà*

Montécc

Montécc: na selva da castegn,... un pian,
e, in mezz al pian, un pràd cont un alpétt.
In bass la vall; da sora, 'n nisciorétt
mîga taiàd da dês o dodas ann.

Montécc l'è 'ndova a tîra, in di béi dì
(da magg a lüi), 'n'ariéta moresina,
ch'a fàa dondàa i bachett da la boschina,
e lor i canta o i cünta sojemì.

L' è 'ndova 'n'acqua, foeüra dal navèll
fai sü da piôd, la và e la parlòta:
la fà comè 'na tosa ch'a borbòta
in soeügn i sò fascénd col sò pivéll.

Sa g' rîva par 'na strada — inscì a câs —
piena da sass, da boeücc, da giravolt,
ma var la pena da rivàgh quai volt,
par godée 'n poo da fresch e 'n poo da pâs!

Navèll = *vasca*

Mì e tì, tosa !

La to manina, cara, in dla manòna
(— Un ulcelin scondüd in dla nïada !);
andàa 'nscì adasi, 'nséma pa la strada
(— Scoltaa i campan dal campanin, ch'i sòna !);
parlàa, ma pian, parchè nissün a m' senta
(— Cuntàa bosìi da maghi e da folétt !);
guardàs in fàscia e rîd, tütt düü sottéch
(— Tì col tò rîd da bona e da conténta !),
l'é quél ch'a m' piâs püssée d'una gran fèsta
(— Ma scàlda 'l coeür e sléngérìss la tèsta !).

Ul vent e i nivolétt

Comè ch'al giüga 'l vent coi nivolétt !
Senza confin l'è 'l camp, e tütt bèll nétt,
celest, da vüna a l'altra estremità.
Péna quai fioch da lana, ferm, i stà
sora ai montagn; e intorn a lor u s' mett,
alegro e capriziôs comè 'n folétt,
ul vent, ch'u bofa 'n sü e in giò, e al fà
ogni sò pòss, par disfesciài da là.
Guardégh adré 'n minüt ! U i volta, u i rüga,
a gl'ia carézza coi sò dîd d'argent,
ma, poeü, al finiss par dagh a tücc la füga.
E i nivolétt, travers al ciel lüsent,
in fîra i và, da bravi corridoo,
par rivàa prim a vès bevüd dal soo.

Un fîr a sbalz

A gh'o tacàd ul fîr a sbalz, incoeü,
un fîr lüsent e long vint mètar bon,
parchè i s' moeüvéss a l'aria i mè fïoeü,
inveci da stà lì a fàa 'l lizzon.
Conténts i giüga al gioeügh di boschiroeü.
I cerca di birbài e di scaron;
i lîga sü fassìn e, coi cügnoeü,
i spaca i bor trop gross, par vegh squarton.
L'è 'n tüta la matìna 'n lavoréri !
— Manda la carga ! — i vôsa. Co' stò cald
i sè mai vist a giügatàa 'nscì séri.
E quand a vàgh, pian pian, guardai, a g' n'è,
in fond a la batüda, dò pign alt
da legna bona !... Assée par fàa 'l caffè.

Lizzon = *poltrone* - Boschiroeü = *boscaiuoli*
Birbài = *fuscelli* - Cügnoeü = *cunei* - Pign = *cataste*

Mario Jermini

IGIENE MENTALE IN ATTO

Il Servizio medico-pedagogico vallesano

E' noto che il ventesimo secolo ha portato delle modificazioni profonde nella vita, sia del singolo, sia della umanità. Artefici: le nuove leggi sociali, il magnifico sviluppo della scienza e dell'igiene, che ha reso possibile la vita a moltissimi individui di ridotte capacità vitali, la guerra e le nuove concezioni ideologiche. Dette modificazioni hanno richiesto e richiedono all'essere vivente un nuovo adattamento. Non è perciò strano il fatto che molti individui non abbiano saputo seguire il ritmo nuovo; che il loro sistema nervoso, assalito da tutte le parti e provato da una rude bisogna, abbia «ceduto»; nè che le deficienze, che si manifestano in disturbi dell'equilibrio psichico e del carattere, cristalizzandosi abbiano dato vita ad una nuova forma morbosa: *la nevrosi.*

I ragazzi, in modo particolare, sia perchè sensibili all'estremo, sia perchè devono in pochi anni saper subordinare i propri desideri e le proprie tendenze all'ambiente ed assimilare conoscenze d'ogni specie, conquistate dagli uomini con fatiche millenarie, sono i più esposti: quando, per conseguenza di conflitti psichici violenti o di choc emozionali ripetuti, la loro vita istintiva e affettiva è colpita, facilmente si manifestano in loro reazioni nervose le più diverse.

Poichè i modi di essere, di reagire a cinque o sei anni si ritrovano poi, col medesimo meccanismo, nell'età adulta, talvolta peggiorati, si comprende come si sia cercato di arginare la nuova malattia, di limitarne o di farne abortire le probabili nefaste conseguenze con una terapia altrettanto nuova per concezione e attuazione: l'*igiene mentale.* Tende essa, a mezzo delle conoscenze di psicologia e di psicoterapia, da un lato a prevenire il morbo, imitando in ciò l'igiene del corpo, dall'altro a guarirlo, trattandolo alla stregua d'un ascesso che, per risolversi, deve maturare e scoppiare.

Iniziatori di questa nuova terapia, assurta al valore di scienza, furono gli americani Clifford, Beers, Adolfo Meyer ed Healy, che l'applicarono sistematicamente nella lotta contro le malefatte dei disturbi nervosi, le anomalie del carattere e la delinquenza giovanile.

Ma lo svizzero Dr. Andrea Repond, che aveva avuto campo nel 1930, durante un suo viaggio negli Stati Uniti, di vederne la pratica realizzazione, le diede nuova veste, applicandole il metodo psicanalitico, che gli sembrò molto più dinamico e più atto ad afferrare i complessi meccanismi psicologici nel loro profondo e realizzandola praticamente nel *Servizio Medico Pedagogico Vallesano,* organismo che ha saputo in 9 anni di esistenza conquistarsi l'intero appoggio delle Autorità Cantonali e confermare i vantaggi e l'utilità del nuovo metodo terapeuto-rieducativo.

* * *

Avendo possibilità di seguire diuturnamente la nuova realizzazione, m'è parso utile farla conoscere almeno nelle sue grandi linee anche fra noi.

Il servizio medico pedagogico ha per iscopo:

1) di organizzare e di fare tutto il necessario per una buona igiene mentale dell'infanzia;

2) di prevenire nei ragazzi, specie nel periodo della scuola, lo stabilirsi di disturbi nervosi, d'anomalie del carattere;

3) di curare i ragazzi affetti dai predetti disturbi.

Questo programma viene attuato sotto il diretto controllo medico da signorine adeguatamente preparate. Benchè il servizio abbia la sua sede stabile in Monthey, le assistenti si spostano nei vari comuni del Cantone, dove dal Municipio è loro messo a disposizione una aula della scuola, in modo che i ragazzi possano essere trattati e seguiti nel loro ambiente. Sono in genere trattati ragazzi tra i 6 e i 16 anni, ed i casi vengono segnalati dai maestri, ma anche dai genitori o dall'autorità; talvolta sono gli interessati stessi che si presentano spontaneamente. In ogni modo, da

qualsiasi parte venga l'indicazione, la famiglia è tenuta al corrente e resta per tutto il periodo della cura in contatto coll'assistente incaricata del... soggetto.

Sono di pertinenza del servizio i casi seguenti:

1) i ragazzi che presentano una difficoltà qualsiasi: i tardivi, gli indisciplinati, gli aggressivi, i timidi, gli asociali, i cattivi scolari, i ladruncoli;

2) i ragazzi che presentano sintomi nervosi: tic, nevrosi, enuresia, balbuzie, paure, sonnambulismo, ecc.

* * *

Più utile che soffermarsi sui metodi della cura, che porterebbero ad una disquisizione scientifica sproporzionata al carattere dell'articolo, sarà bastevole citare qualche caso, scelto tra i moltissimi.

Timidezza. — Roberto è un ragazzo di otto anni, timido e pauroso. Le spalle rientranti, il viso tirato, gli occhi sfuggenti: trema, se la maestra lo interroga. E' debole ed è stato malato si può dire dalla nascita; ha camminato tardi e sa correre solo da un anno. Sua madre, che l'ha molto coccolato, ha sempre paura che gli capiti qualcosa, e lo colma di cure e di raccomandazioni: « Fai attenzione di non prendere freddo; copriti bene. Se non fa bello, non uscire nel cortile durante la ricreazione. Non affaticarti troppo. Hai male alla testa ? Hai forse la febbre ? »... E il povero bambino naturalmente ha male alla testa, si sente incapace di fare la minima cosa. La madre, senza rendersene conto, fa nascere in lui sentimenti d'inferiorità che l'opprimono.

Scopo della cura è di liberarlo. E' indispensabile fortificarlo fisicamente e fargli prendere coraggio. Una terapia medica, una moderata cultura fisica, un cambiamento d'aria irrobusticono il suo fisico. Più lungo il trattamento psicologico. Incomincia con lavori manuali semplicissimi. Roberto ha così poca fiducia in sè che nulla gli riesce. Lo si incoraggia, si sottolineano i suoi minimi successi. Egli allora, felice, si fa coraggio. Lentamente gli si assegnano lavori sempre più complessi: esercizi scolastici, indovinelli ecc. Nel contempo, gli s'insegnano giuochi; tra gli altri il seguente: gettare in un cesto posto ad una certa distanza una palla. Si giuoca con lui, facendo in modo ch'egli si mostri il più abile. La constatazione gli dà una grande gioia e più il fatto di poterli insegnare ai compagni. Ciò gli infonde nuovo coraggio e lo rende più ardito. Si fa coi compagni e si crea degli amici; diventa più disinvolto e a scuola non è più secondo a nessuno.

Migliorato fisicamente, Roberto si sente un altro: cambiato, padrone di sè, guarito.

Enuresi. — Pietro (14 anni) è un ragazzo robusto, lavoratore e di carattere simpatico. Primogenito di una numerosa famiglia, va d'accordo coi fratelli. Tutto per il meglio quindi, s'egli tutte le notti non orinasse in letto. Nessuna causa fisica è alla base del disturbo. Il padre di Pietro è un uomo assai nervoso e autoritario. Egli esige molto dai suoi ragazzi e si irrita se non ottiene quanto desidera. Gran lavoratore, richiede dai ragazzi un lavoro superiore alle loro possibilità. Nella bella stagione spesso Pietro deve lavorare nei campi due ore prima della scuola e qualcuna dopo. E' su questo tema che si fa parlare il ragazzo all'inizio della cura. Egli insiste ogni volta sulle abilità e le conoscenze di suo padre in questo ramo e se ne mostra ammirato. Parla facilmente e può monologare senza interruzioni per mezz'ora e più. Egli mostra allora un viso gaio e aperto, ma se gli si chiede del suo sintomo nervoso diventa subito chiuso, con un'espressione tesa ed angosciata del volto. Il suo chiacchierare dà l'impressione d'un mezzo per sfuggire pensieri penosi che potrebbero sorgergli durante il silenzio. Dopo qualche settimana, il soggetto della conversazione cambia. Pietro parla di molte disgrazie accadute a persone di sua conoscenza o durante il lavoro o durante divertimenti. Questi racconti, intercalati da elogi per il padre, cominciano a lasciar trapelare sentimenti incoscienti contradditori. Prudentemente dapprima, poi con maggior fiducia, incomincia a raccontare i suoi fastidi: i rimproveri del padre mai contento del lavoro; egli non fa mai un complimento, ma per contro non si dimentica di gridare e talvolta fa dei rimproveri per cose non commesse, e guai a tentare una spiegazione, poichè si rischierebbe una punizione più grave. In quei mo-

menti — dice Pietro — le parole mi vengono alla bocca, ma devo ringoiarle.

La causa del suo disturbo è trovata ed è facile far capire a Pietro che sono appunto queste sue collere trattenute che la notte fuoriescono: bagnare il letto è per lui il modo di dire la sua rivolta; un modo sufficientemente nascosto da non essere soggetto a rimproveri. Prendendo conoscenza del meccanismo, Pietro si rende conto nel medesimo tempo che esso comporta più inconvenienti che vantaggi. Ne consegue una sua definitiva guarigione.

Balbuzie. — Giovanni (15 anni) balbetta dall'età di otto anni. E' un ragazzo molto intelligente, ma dubbioso delle sue possibilità; figlio e allievo modello è amato da tutti. Giovanni ha per sua madre un'affezione esagerata. Essi vivono soli dopo la morte del padre, e per Giovanni nessuna distrazione, nessun giuoco gli danno più gioia d'una giornata passata con sua madre. La cura comincia appunto col dimostrargli come questa schiavitù sia eccessiva. Egli si ribella violentemente, ma è appunto questa sua reazione a permetterci di entrare nel suo intimo, Egli ci racconta allora come a otto anni si ruppe un braccio, giuocando con un compagno. Fu in seguito a questo incidente che cominciò a balbettare. L'indagine psichica permette di scoprire come egli inconsciamente avesse preso questa disgrazia come una punizione di un suo atto impuro commesso a cinque anni.

I sentimenti di colpabilità si stabilirono in lui non al momento dell'atto, ma qualche anno più tardi, a seguito di una lezione di catechismo sulla purezza. La confessione non gli tolse i rimorsi e l'incidente del braccio servì a cristallizzarli definitivamente. Ciò perchè il medico chiamato per la riposizione dell'arto, somigliava vagamente, sia per l'aspetto, sia per l'attitudine, a suo padre, si che fu nel suo spirito rapidamente identificato a lui. Dibattendosi egli, il medico dovette mostrarsi particolarmente energico per ridurlo alla ragione. In simile circostanza l'identificazione col padre ha fatto affiorare dal suo subcosciente durante la narcosi forti sentimenti di paura, di colpa, d'aggressività, i quali non sono stati senza conseguenza. Infatti finita l'operazione e ripresa conoscenza, Giovanni balbetta!

L'angoscia, la paura incoscientemente vissute, hanno lasciato un sintomo: la balbuzie. Portare questo alla coscienza, rifare con Giovanni lo schema di costruzione del suo sintomo ha equivalso a liberare definitivamente il ragazzo dalla sua infermità.

* * *

Gli esempi precitati, l'esperienza ormai decennale, la creazione di servizi simili in altri cantoni, la stabilità dei risultati terapeutici, anche a distanza di anni, fanno dell'igiene mentale un'arma di vaste possibilità, i cui benefici effetti, oltre che ridondare sul singolo, avvantaggiano, per la loro portata sociale, la società tutta: un'arma che in avvenire sarà bene non trascurare.

Dr. Elio Gobbi

POLITICA E AFFARISTI

Il n'est pas bon que la politique soit menée par des banquiers. Il n'est pas bon que les affaires nationales soient toujours laissées aux mains de gens qui ne connaissent que les affaires tout court. Les gens qui radotent finance et économie, ceux qui confondent la très honorable profession d'industriel avec celle d'homme politique, tous ces gens-là pourraient servir, mais ils se servent *et ce n'est pas ce qu'il leur faut reprocher le plus. Le pis est qu'ils veulent commander, eux qui n'y comprennent rien: rien et rien.*

Notre Occident a subi pendant vingt ans les cuisants effets de leur influence contre nature. Pour ce qui est de gagner, ils s'y entendent! Pour ce qui est de concevoir le bien général, serviteurs! Ils sont trop nombreux, trop fuyants, trop prudents pour être sérieusement mis en cause, saisis et châtiés, mais leur immunité d'insectes et de microbes n'ôte rien à ce mémoire de leurs méfaits. Tout ce qui était clair a été brouillé par leurs soins: leurs intérêts, avec la puissance qui en découle, ont contribué à obscurcir l'esprit politique de l'Occident, à en affaiblir l'énérgie, à en grever cruellement l'avenir.

Cet empire de banquiers n'est pas éternel. Une des vertus de la guerre sera certainement de rendre la direction de la politique à ses organes nécessaires qui sont les vertus du sang national et celles de l'intelligence.

Charles Maurras
(12 maggio 1940)

Le Scuole Maggiori sul Monteceneri

(8 maggio 1940)

Festa stupenda, della quale han detto ampiamente tutti i giornali del Cantone. Vano adunque rifare la cronaca. Tremila seicento gli allievi e allieve delle Scuole maggiori accorsi festanti lassù: in tutto 4200, se computiamo anche i fanciulli delle scuole elementari minori. Una viva lode all'organizzatore prof. Giacinto Albonico, ispettore scolastico; e l'augurio di ritrovarci lassù, l'anno prossimo, a festeggiare la salvezza della Svizzera e la rinata pace fra le nazioni della tormentatissima Europa.

Se la Svizzera sarà salva e se rivedremo le stelle, studieremo il modo di riscattare il Monteceneri per farne la sede della Festa annuale della fanciullezza e della gioventù ticinese.

* * *

Molto buono il discorso ufficiale del nuovo Direttore del Dipartimento P. E., on. Giuseppe Lepori:

Signori,
egregi docenti,
cari ragazzi,

Porgo a voi l'espressione del più vivo plauso per lo spettacolo di disciplina cosciente, di forza irradiata e sorretta da intelligenza fornito nelle prove ginniche.

Colle storico è questo: esso è la via che mette dal nord aspro verso la grazia contenuta e pudica del sud aperto verso la luce di maggiori orizzonti.

Vi sono passati, in lungo ciclo di secoli, imperatori e condottieri, eserciti vittoriosi e sconfitti, vi è trascorso benedicendo S. Carlo Borromeo. Più tardi allorquando il Cantone è sorto a indipendenza nel travaglio degli adattamenti fra regioni che avevano una tradizione politica dissimile, allo scopo di placare i contrasti, la mente di un politico sognò qui una città che fosse il segno della concordia ritrovata: il Ceneri non più baluardo di separazione, ma nesso di congiunzione fra un popolo che aveva ormai segnato un identico e indissolubile destino. Non è sorta in questo luogo la città di *Concordia* vagheggiata da Stefano Franscini, ma sembra a me che oggi il sogno si sia realizzato nel simbolo: non a superare dissidi che più non esistono, ma a riaffermare una spirito di concordia, di solidarietà, di vigilante consapevolezza che anima il popolo ticinese, si trova qui convenuta la gioventù della scuola, accorsa dalla città e dalla valle.

Vivamente me ne rallegro. E me ne rallegro anche per la nuova prova di vitalità fornita dalla scuola ticinese. *Non travagliata da contrasti di indirizzo, accorta nel vagliare e nello sperimentare le innovazioni, profondamente permeata da volontà di concretezza, essa svolge il suo compito con serena fiducia.*

Dare alla gioventù una solida base di cognizioni, onde possa domani formare la compagine di un popolo laborioso, serio, disciplinato. Badare all'essenziale senza inutile affastellamento di cose vane e caduche. Mirare alla educazione, se è lecito ripetere, più che alla istruzione. Non dimenticare con l'addestramento di tutte le facoltà intellettuali anche l'addestramento delle facoltà fisiche, sicchè si attui quell'armonioso equilibrio tra la mente e il corpo che l'antica saggezza considerava come l'ideale dell'uomo completo e gagliardo.

Non ignoriamo che la scuola non può tutto per la formazione della gioventù in quanto la generosa illusione ottimistica, secondo cui solo la scuola può essere l'artefice di una migliore umanità non ha trovato riscontro nei fatti. La nostra valutazione è oggi più modesta, in quanto è apparso che senza una stretta collaborazione di altre forze spirituali sovente i suoi frutti sono perduti prima della raccolta: senza la presenza attorno alla gioventù di un ambiente familiare e pubblico eletto, l'insegnamento, per quanto accurato e sostanzioso, non riesce a mettere durevole lievito di bene: onde il problema di una generazione migliore non è solo problema della scuola, ma si dilata in ogni senso, per investire tutte le attività e le responsabilità singole e collettive.

Ma certo è tuttavia, che senza una scuola vitale, conscia dei suoi doveri, mai si darà possibilità di formare una generazione degna della Patria.

Onde io dico a voi docenti: vi è affidato un compito alto come nessun altro. Assolvetelo con fede ogni giorno rinnovata. Sia la vostra quotidiana fatica, non la monotona ripetizione di una triste e trita opera, ma l'assolvimento giocondo di una missione nobilissima. Voi siete coloro che debbono erigere nelle menti giovinette la prima salda difesa del pensiero e della civiltà. Pauroso è il tempo presente, e non soltanto per le stragi e per le distruzioni di una guerra implacabile, ma più perchè questa sembra accompagnarsi con la distruzione dei valori che hanno formato la grandezza dell'Europa: coltura cristiana fusa con elementi del pensiero greco e latino, riconoscimento della supremazia dei valori morali, rispetto alla dignità umana, ossequio alle norme del diritto quali la coscienza dei popoli civili ha elaborato in secoli di travaglio. Ritorna attuale la sinistra previsione del tramonto dell'Occidente. Non sembri presunzione se sorgiamo alla difesa anche nel nostro paese — piccolo per estensione e per numero di abitanti, ma grande per la sua tradizione e per la sua volontà — di non cadere nella barbarie.

Nel compimento quotidiano del vostro lavoro infondete alla generazione che domani sarà al nostro posto il senso della grande civiltà: in questo sforzo si riassume e si sublima il vostro dovere.

E a voi, cari allievi, cosa dirò?

Che ho seguito con gioia le prove della vostra prestanza fisica: che sono certo che la prestanza della vostra mente e del vostro cuore non sarà da meno. Voi siete ancora negli anni belli e luminosi: ancora non vi rendete conto delle gravi difficoltà dei tempi e della loro tristizia. Non importa: non sono da voi, queste cure. Ma già oggi dovete sapere che la Patria ha bisogno di figli devoti, laboriosi, disciplinati e che si può servire in ogni età, compiendo tacitamente il proprio compito, anche se umile e modesto. Gli anni passano con rapidità e domani sarete, quasi senza accorgervi, nella vita, a dover lottare, a dover soffrire; sarete negli opifici, nelle campagne, negli uffici i lavoratori; sarete nella Patria i cittadini e i soldati. Preparatevi quindi sin d'ora, con lo studio diligente, con la pratica della gentilezza e della bontà, con l'amore alla fatica e al sacrificio, a continuare l'opera intrapresa dai vostri padri per dare al paese compiuta dignità di vita.

Fra qualche istante il convegno sarà chiuso e ognuno ritornerà alla sua casa. Si sperderà il suono degli ultimi canti, a nord a sud, di questa terra il cui nome ci è sacro come quello della madre nostra. Ma perenne ci resterà nel cuore e ci aiuterà a sormontare i giorni bui del dubbio, la visione di questa gioventù che si appresta ad affrontare l'avvenire con animo gagliardo.

SCUOLE SECONDARIE E SCUOLE POPOLARI

... Come, nella vita familiare, la sorella maggiore, già quasi donna, dev'essere l'amore, l'orgoglio, l'alto esempio, l'ideale della sorella minore, ancora fanciulla, e che pena, che umiliazione se svolta male; così nelle scuole: la sorella maggiore (scuola media) dev'essere di esempio alla sorella bambina (scuola popolare) sotto tutti gli aspetti: ordinamento pedagogico e disciplinare, fervore didattico, modernità di metodi nello studio di tutte le discipline, mostra permanente di disegni e di raccolte organiche di lavori scritti, recite teatrali, cinema scolastico, annuario dell'istituto, educazione fisica, visite e cure mediche, decorazione delle aule ...

Troppo si è trascurata questa necessaria funzione propulsoria della scuola media. Ma i tempi, grazie al cielo, sono cambiati: l'ultimo discorso del Ministro ha fugato ogni dubbio: la scuola media e superiore sarà ciò che deve essere.

Tu procedi ed io ti seguo. Così potrà dire, d'ora innanzi, la scuola popolare alla sua sorella maggiore ...

(Aprile 1938).

Achille Mazzali

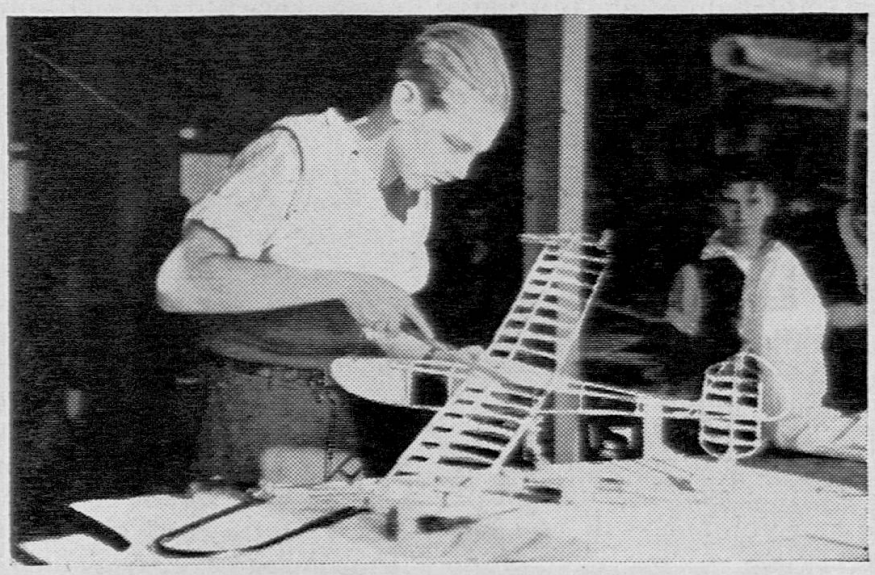
HOMO LOQUAX

Sui fiumi d'eloquenza è molto raro
veder la barca d'un pensiero chiaro.

AEROMODELLISMO SCOLASTICO

L'aeromadellismo, mezzo d'avviamento alla conoscenza dell'aerodinamica teorica e pratica, è quasi sconosciuto nel nostro Cantone.

La costruzione di modelli volanti, nelle scuole, è, già da anni, lavoro obbligatorio nelle scuole germaniche: nella Svizzera interna è curata nelle scuole maggiori e ginnasiali di alcune grandi città.



Nel Ticino, da parte degli Aero-Club, si è cercato di formare gruppi aeromodellisti e di diffondere fra i ragazzi l'amore per la costruzione e lo studio dei piccoli modelli volanti. Sono stati indetti concorsi nel Sopraceneri, ad iniziativa del gruppo Aeromodelli di Locarno, e nel Sottoceneri, organizzati dal gruppo di Lugano. I risultati ottenuti non sono eccessivamente brillanti.

Ciò non si deve certo alla mancanza di interesse per tale attività· basta seguire una volta un costruttore che percorra le vie della città recando seco i modelli costruiti, per vedere con quanta meraviglia i ragazzi la seguano: se poi il modello è munito di quel piccolo gioiello di meccanica che è il motore a benzina per aero-modello, l'interesse si fa entusiasmo.

Tale entusiasmo abbiamo potuto conoscere anche recentemente quando si è data, nelle Scuole di Lugano, la notizia che verrà introdotta la costruzione di modellini volanti durante le ore di lavoro manuale: un insegnante mi ha assicurato persino che la condotta di alcuni allievi, un po' troppo vivace specialmente fuori della scuola, si era fatta migliore dopo che questi erano stati ammoniti nel senso che non avrebbero partecipato alla costruzione dei modelli.

La costruzione di un modello volante ha grande valore educativo in quanto sviluppa le facoltà mentali e le abilità manuali del ragazzo: questi, costruendo, deve seguire esattamente un disegno; impara quindi ad interpretare piccoli piani ed, in seguito, a tracciarne ed attuarne di sua concezione. Dal lato lavoro manuale la costruzione in parola insegna la perfetta utilizzazione del lavoro di traforo; il ragazzo è obbligato a lavorare con estrema delicatezza il legno (lavora fogli di legno compensato, dello spessore di 1 mm. ed anche meno); insegna a trattare la carta o la tela che servono a ricoprire gli apparecchi. Il montaggio dell'apparecchio abitua ad un lavoro di tale precisione che si può quasi chiamare lavoro di orologeria per ragazzi. Entrano infine in linea di conto lo studio elementare delle leggi del volo, venti, correnti aeree, ecc.

Per una applicazione pratica di quanto su esposto occorrono istruttori adeguatamente preparati, che insegnino ai

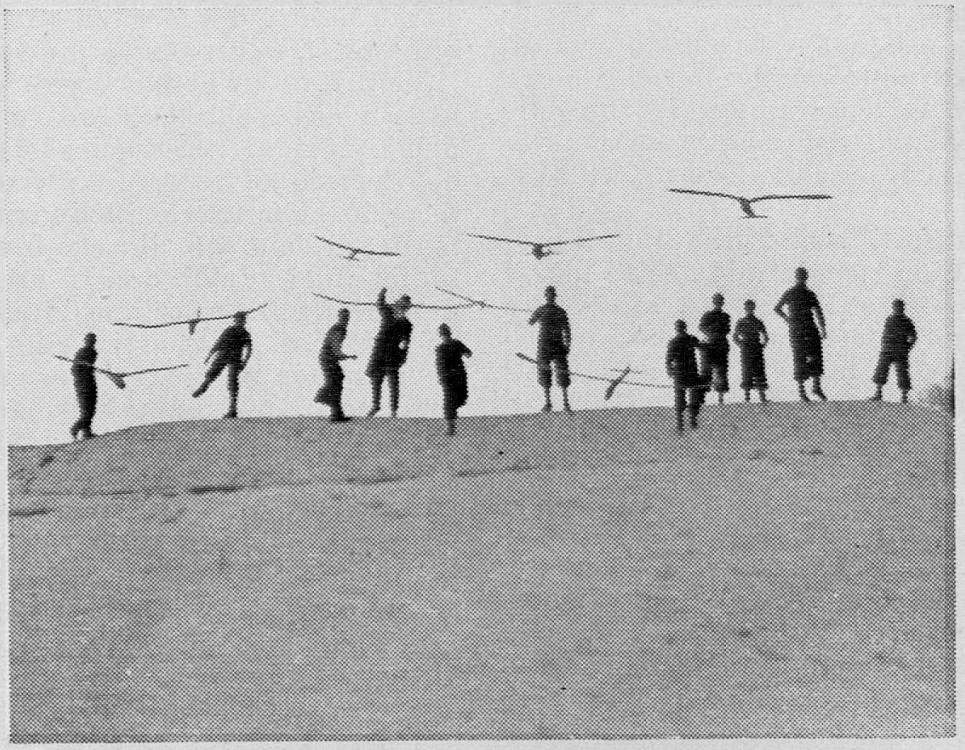
ragazzi i segreti della costruzione: questi istruttori non possono essere che i maestri, i quali hanno sui ragazzi l'autorità necessaria per ottenere buoni risultati. A questo scopo, con l'appoggio della Direzione delle Scuole di Lugano e dell'Ispettore scolastico il G. A. L. (gruppo aeromodellisti Lugano) ha organizzato due corsi d'istruzione per insegnanti (uno a LUGANO per gli insegnanti della città, l'altro a CASSARATE per quelli della campagna) della durata di circa 40 ore.

La buona volontà dimostrata dai docenti che frequentarono questi corsi ci dà la certezza che l'aeromodellismo scolastico sarà presto un fatto compiuto anche da noi.

Una certa difficoltà sorge circa il finanziamento dei corsi per gli allievi: il G. A. L. ha studiato la possibilità di comperare all'ingrosso i materiali occorrenti alla costruzione e di poterli fornire alle scuole (per un numero minimo di almeno 10 apparecchi, prezzo: da un franco a fr. 1.70 per apparecchio.

In pari tempo il G. A. L. sta preparando i piani di costruzione del modello Ticino che dovrà servire specialmente per le scuole ed il cui costo sarà probabilmente inferiore a un franco: di modo che, anche le scuole dei comuni che dispongono di una piccola quota in bilancio per i lavori manuali, potranno permettere ad una parte dei loro allievi di dedicarsi a questa feconda attività.

Lo scopo della propaganda a favore della introduzione dell'aeromodellismo scolastico è patriottico: con l'accostamento di una grande massa di giovani alle scienze areonautiche, sarà possibile una scelta di elementi idonei all'aviazione militare, la quale, con le velocità sempre crescenti dei velivoli, esige costituzioni fisiche e menti d'eccezione.



Guglielmo Wollf

PENSIERO E CIVILTA'

... Circa alla utilità *del filosofare, essa non ha bisogno di asserzione e di difesa, perchè non si difende un'attività elementare ed eterna dello spirito umano; e solamente conviene qui chiarire che la utilità le è intrinseca e consiste nel preparare sempre più alte concezioni al prorompere delle passioni e della pratica attività; chè, se l'arte ingentilisce e affina gli animi,i il pensiero li rischiara.*

(1915) Benedetto Croce

Guerra e mobilitazione: non rovinare la gioventù studiosa. L'esperienza del 1914 - 1918 insegni.

ATTIVITA' MANUALI

Insegnamento della confezione dei fiori artificiali

L'educazione intellettuale non sarebbe rispondente all'ideale della nuova scuola se non fosse completata dallo sviluppo del senso estetico e della innata gentilezza dei cuori.

Fra gli insegnamenti artistici, tanto curati oggi nelle scuole, daremo posto a quello della confezione dei fiori artificiali, adatto nel nostro paese, ove abbondano i fiori nelle loro infinite varietà.

I fiori ingentiliscono gli animi, il profumo dei fiori rischiara le nostre idee, i diversi colori e le diverse sfumature interessano il nostro sentimento estetico. Ora siccome tanto più siamo attratti dal bello quanto più domestichezza prendiamo con esso, ne consegue che se noi insegniamo alle nostre scolare la confezione dei fiori artificiali, anche dei più comuni, veniamo gradatamente a ingentilire i loro cuori, a svegliare le loro menti, a spingerle verso i domini del bello, a formare cioè di esse delle piccole ammiratrici delle bellezze che abbondano nei giardini della nostra terra.

Educhiamo, quindi, il cuore di queste nostre fanciulle, servendoci di tutti i mezzi adatti rispondenti allo scopo.

Oggi che la moda, più di prima, lancia nel mercato fiori di seta, di velluto, financo di trina, per guarnizione di cappelli, ornamento di vestiti, che danno la nota gentile all'abbigliamento femminile, il nostro insegnamento riuscirebbe utile mezzo di guadagno per quelle delle nostre allieve che continuassero a coltivare, anche dopo la scuola, tale studio artistico.

Quando si potrebbe insegnare la confezione dei fiori? Non certo negli intervalli tra lezione e lezione; ricorrere bisogna ad ore extra scolastiche, nelle quali le fanciulle con più agio possono dedicarsi a tale occupazione utile e gradita.

Se per la confezione delle corolle si possono utilizzare ritagli di sete, di velluti, di tele di lino leggerissime, senza nessuna spesa, non è così per i gambi, i calici, gli stami ed i filamenti, i fili di ferro adatti, i sottili tubi di gomma, per il rivestimento dei gambi, i quali si trovano in commercio a prezzi miti. La maggior difficoltà è di provvedersi della cassetta dei ferri da stiro e del cuscinetto, assolutamente indispensabili.

Mentre in un primo tempo le fanciulle sarebbero chiamate ad imparare le prime nozioni necessarie, in seguito si dovrebbero dividere in piccoli gruppi secondo la naturale inclinazione al ritaglio, al colorare, alla confezione delle foglie e dei gambi, ecc. In questo modo avremo quella selezione indispensabile nei mestieri, nelle arti, nelle professioni; la scuola non sarebbe scuola, se non servisse di pedana per il lancio degli alunni verso le carriere adatte a ciascuno di loro. La Nazione ha bisogno di specialisti, e la specializzazione vera non può aversi senza la naturale inclinazione.

Roma **Maria Russo**

L'AZIONE

Nel fare s'impegna effettivamente tutto l'io, cioè si concentrano e si accendono, sulla linea segnata dalla volontà moventesi secondo la sua norma, tutte le funzioni dello spirito, quali l'osservazione che indaga e analizza, l'immaginazione che rievoca e crea, il raziocinio che collega, conclude e prevede, e, con esse, la ansia dell'attesa, il timore del successo, la tenacia del puntiglio, il desiderio dell'approvazione; e le attitudini naturali e le disposizioni del temperamento, messe alla prova del fatto, o rivelano la loro debolezza o si consolidano nelle loro buone qualità e porgono nuova forza all'agire ulteriore; cosicchè per un lato le nozioni delle cose si fanno concrete e precise, e i giudizi su di essi e sui loro rapporti si correggono al cimento dell'esperienza vissuta, e per un altro lato il senso del proprio potere e de' suoi limiti, del proprio valore e della propria responsabilità, di quel che si è fatto e di quel che si può tentare, si corrobora saldamente.

Giovanni Vidari

LETTERATURA ITALIANA D'OGGI [1]

E' sempre un'impresa arrischiata, quella di pubblicare un'Antologia, specie se si tratta di letteratura contemporanea; e maggiormente ancora, quando uno Svizzero neutrale debba dar giudizi sulla letteratura di uno Stato totalitario, con tutti gli obblighi e le limitazioni che vi sono congiunti.

Si sfoglierà quindi con una certa tensione il magnifico e ponderoso volume di quasi 600 pagine che Giuseppe Zoppi, professore al Politecnico di Zurigo, ha pubblicato per incarico dell'Editore Mondadori di Milano.

Il progetto dell'Editore era di dare un florilegio della letteratura italiana sopratutto per i non italiani.

Per ciò Editore e Autore si sono accordati su questi punti:

1. Trattandosi di scrittori più facili e accessibili, incominciare dal presente con un volume sulla letteratura contemporanea, specialmente del dopoguerra, e risalire poi, in 3 volumi successivi, fino alle origini.
2. Ancora per ragioni di facilità, abbondare nella prosa, senza per ciò trascurare la poesia.
3. Dare non solo brevi frammenti, ma scegliere brani più ampi, in sè compiuti.
4. Aiutare il lettore in tutti i modi possibili: con un'introduzione generale, con introduzioni particolari all'opera dei singoli autori, con note linguistiche e con illustrazioni.

Già queste 48 tavole, riproducenti le più importanti opere dell'Architettura, Scultura e Pittura contemporanea, scelte e commentate da Vincenzo Costantini, sono un prezioso documento dell'epoca nostra.

* * *

L'introduzione dello Zoppi, scritta con classica concisione e con alta serenità, fissa il tono fondamentale della novissima letteratura italiana: *la tendenza alla semplicità.*

Si sente in tutto il libro la lotta di una generazione per la conquista della propria realtà, o della realtà in genere.

E' ormai passata l'epoca dei passatempi estetici, della prosopopea personale, del compiacimento di sè, della tragico-gaudente danza sull'abisso.

La bufera della guerra mondiale, la marcia su Roma, il risveglio dello spirito nazionale, la ricostruzione economica e politica: tutto ciò pone il popolo italiano di fronte a compiti che richiedono un'immediata soluzione pratica e abbrevia alle Muse il tempo dei voli poetici.

A ciò va forse ascritto il fatto che l'odierna letteratura italiana non possiede figure emergenti, poeti di valore europeo.

Tanto più diventa interessante seguire, attraverso la molteplicità delle testimonianze il ridestarsi di un popolo, la ricerca della propria forma.

* * *

Tutta l'opera è evidentemente pervasa da un'*oscura corrente dolorosa.*

L. Pirandello, premio Nobel del 1934, scava e indaga il senso dell'esistenza, finchè ogni realtà gli si sbriciola fra le dita.

L'opera di Grazia Deledda (premio Nobel del 1926) è pregna del soffio inebriante che sale dalla terra di Sardegna trascinando in un turbine le creature torbide e sofferenti.

Un'ispirazione simile, modulata invece sul paesaggio lombardo, anima la lirica di Ada Negri.

Fausto Maria Martini va, nella guerra mondiale, alla scuola del dolore, ma nonostante le dure pene d'ogni giorno, conserva l'idealismo della giovinezza.

Anche Umberto Fracchia s'è affinato nella miseria; semplice e significativo è il titolo d'una sua raccolta di novelle: *Piccola gente di città.*

Lorenzo Viani riassume l'opera sua in queste parole: « Il mio mondo è quello degli infelici: verso loro mi sento portato da un sentimento di fraternità e di ribellione ».

Federico Tozzi, morto a soli 37 anni, è caratterizzato dal titolo del suo li-

1) La «Neue Schweizer Rundschau», autorevole rivista di Zurigo, ha pubblicato sul primo volume della «Antologia della letteratura italiana» di Giuseppe Zoppi, il seguente articolo del prof. dr. Teofilo Spoerri, dell'Università di Zurigo.

bro migliore che, poco prima di morire, avrebbe mormorato, additando se stesso, la moglie e il figlio: « Tre Croci... ».

Questo sfondo di miseria e di affanni, determinato più o meno chiaramente dalla guerra vissuta, hanno anche le opere del drammaturgo Rosso di San Secondo e le figure puramente poetiche di Arturo Marpicati, Angelo Silvio Novaro, Ugo Betti e altri.

La profonda sofferenza del mondo provoca però anche molteplici reazioni.

Alcuni spiriti olimpici trovano conforto al contatto con le più mature creazioni della cultura occidentale.

Ugo Ojetti, mentre sembra appartenere ancora al raffinato anteguerra, si collega però al mondo nuovo con l'amore alla visibilità delle cose *(Cose viste)*.

Anche altri rappresentanti di una spiritualità superiore e sorridente, come Giuseppe Prezzolini e Alfredo Panzini, seguono la tendenza alla semplicità oggettiva.

E un altro modo di sfuggire alle pene dell'esistenza è il puro gioco della fantasia, il trastullarsi, scettico e disperato, con gli elementi della realtà che, sotto la maschera del buffone, cela una profonda persuasione della vanità terrena e la ricerca visionaria di un nuovo contenuto di vita.

Citerò soltanto il futurista Marinetti, il profondo giocoliere Trilussa, sognatori come Ungaretti, Palazzeschi, Emilio Cecchi, Massimo Bontempelli, Antonio Baldini, Battista Angioletti ecc.

* * *

Chiaramente però si distinguono nella nuova epoca due indirizzi che non mirano a fuggire il dolore, ma a superarlo: il *ritorno alla madre terra* e il *ritorno alla fede*, l'abbandono alla potenza di Dio che regge nelle sue mani paterne la vita e la morte e tutto il dolore degli uomini.

Ritorno alla terra: questa potrebbe essere l'insegna dell'opera di parecchi scrittori, fra i quali possiamo citare soltanto alcuni: Ferdinando Paolieri, Paola Drigo, Guelfo Civinini, Carlo Linati, Corrado Govoni, Diego Valeri, Corrado Alvaro e Francesco Chiesa.

Non è un caso che il nostro maggior poeta ticinese abbia il suo posto in mezzo alla più importante corrente della grande letteratura italiana. Quella che è sempre stata la peculiarità dello Svizzero: l'attaccamento alla terra, la vita semplice, la confidenza con le cose di tutti i giorni, è diventata la nostalgia di tutt'un'epoca, stanca di astrazioni sterili e assetata delle realtà immediate dell'esistenza. Quando Francesco Chiesa parla dei frutti della terra, ti senti l'acquolina in bocca. Ma egli non ne parla come ne parlerebbe il gaudente, bensì da uomo che sa quanto sia faticoso strapparli alla terra avara, da uomo che ha vissuto tutto il miracolo della vegetazione e accetta con infantile stupore i doni del cielo. Nella sua prolusione nell'Università di Zurigo il Prof. Reto Bezzola ha fatto notare una scena tipica nelle opere di Francesco Chiesa: un ragazzo nascosto nei cespugli o nelle fronde d'un albero guarda con occhi spalancati ciò che avviene di fuori. Ecco l'atteggiamento fondamentale dello scrittore svizzero che dal suo breve angolino spia i grandi avvenimenti nel mondo. Chi legge i preziosi frammenti citati dallo Zoppi nella sua Antologia sente quant'è fine e giusta l'osservazione del Bezzola e come vi si manifesti un tratto universalmente umano: l'uomo si sente piccolo, non solo perchè è bambino o cittadino di un piccolo paese, ma perchè ciò che ha dinnanzi — vita, amore, morte — è così incomprensibilmente grande.

Così siamo già arrivati nell'ambito dell'altro indirizzo, quello dei cercatori di Dio, come Giovanni Papini, Tommaso Gallarati-Scotti, Mario Puccini, Ardengo Soffici... e con essi al margine della poesia.

Il pittore e poeta Ardengo Soffici ha percorso tutta l'evoluzione dall'esteta degli anni precedenti la guerra al deciso propugnatore di un ordine nuovo, il cui programma può riassumersi in questi 4 punti: 1. Se decade la religione, decade la civiltà che ne deriva: necessità assoluta, quindi, di restaurare i valori religiosi. 2. La civiltà e la letteratura italiana hanno tali maestri che sarebbe follia cercarne altri fuori. 3. L'arte dev'essere costruttiva, deve mirare a un'armonia risultante dal convergere segreto di tutti i suoi elementi verso un centro ideale. 4 La civiltà italiana non vive solo nei sommi, ma anche negli infimi: i contadini sono la parte più sana e più salda della nazione.

Di fronte a tali dichiarazioni si sente

come il centro di gravità non sia più nell'arte, e quanto debba essere difficile, in mezzo a un rifacimento radicale del mondo far risuonare il timbro puro della poesia.

Il *conflitto fra azione politica e visione poetica* appare in spiriti tormentati come Curzio Malaparte, Angelo Gatti ecc.

Anzi, alla più grande figura dell'Italia d'oggi, a Benito Mussolini, ci si avvicina assai, quando, nel suo diario di guerra e nel commovente scritto sul fratello Arnaldo, riportati in questa Antologia, si vede quali contrasti si agitano nel suo animo e come un profondo legame con le cose vicine si accompagna ad una demoniaca e indomabile volontà di riordinamento universale.

* * *

Ora soltanto ci rendiamo conto di quanto, in questa scorribanda attraverso l'odierno mondo spirituale italiano, dobbiamo a Giuseppe Zoppi che ci ha guidati. Questo libro è una nuova pietra nel considerevole edificio che il nostro compaesano ticinese va costruendo. Tutta la sua produzione letteraria palesa un tratto sinceramente elevetico: l'amore per i suoi monti, donde si svolgono ad un tempo l'attaccamento alle cose piccole e lo sguardo alla lontananza. La collezione « Montagna » coi suoi quasi 20 volumi è un notevole contributo ad un elvetismo europeo.

Le Leggende del Ticino e il disegno della letteratura italiana a sud del Gottardo dal Rinascimento in qua negli « Scrittori della Svizzera italiana » sono saggi indispensabili alla conoscenza del Canton Ticino. Il « Libro dell'Alpe » e il delizioso « Presento il mio Ticino » e le poesie soprattutto l'ultimo volume « Azzurro sui monti », ci mostrano in Zoppi un lirico dall'agile volo e un cantore originale del suo mondo montanino.

Ma egli non sarebbe uno Svizzero perfetto se la sua vita e la sua opera non fossero animate dalla passione educativa. Questo talento pedagogico si rivela nell'Antologia dal suo lato più amabile, più benefico. Le note a piè di pagina risparmiano al lettore la fatica di cercare nel dizionario le parole più rare. Nelle introduzioni Zoppi, non offre solo le indispensabili notizie sulla vita e sulle opere degli scrittori, ma li colloca in un quadro più ampio e non nasconde il suo cauto giudizio.

Da uno che sui monti del Ticino ha imparato a guardare il mondo non c'è da temere una posizione troppo ristretta e unilaterale. Eppure, in tutto il libro si sente la nota personale, il franco spirito dello Svizzero che non si perita di misurare gli autori con una misura umana, morale, derivata da una fede non invadente ma incrollabile. E' stupefacente vedere come lo Zoppi sappia dir molto con poche parole. Dello stile di Mussolini, dice: «Ha dato in ogni occasione esempio d'uno stile tipicamente novecentesco: nervoso, tutto cose ». O definisce ciò che vi è di voluto nello stile di Bontempelli: « Accade talvolta che la nuova costruzione fantastica sia arbitraria, gratuita, non radicata nell'umano, non giustificata da esso. Allora la pagina non risponde più, la nostra attenzione si stanca, non c'è più arte, non c'è più poesia, ci troviamo sperduti nel grigio, nel vuoto ».

* * *

Di fronte a questi pregi e a questa ricchezza sarebbe meschino voler mettere in rilievo eventuali difetti.

Si capisce come l'Autore non abbia voluto mascherare il caos presente con un ordinamento artificioso.

Ma al lettore novellino sarebbe stato opportuno dare un'idea delle principali correnti del secolo XX: *del potente influsso della critica di Benedetto Croce*, del movimento dei *crepuscolari* e *frammentisti*, della feconda rivoluzione del *Leonardo* e della *Voce* di Prezzolini al principio del secolo, della susseguente reazione della *Ronda* che di nuovo si battè per la severità della forma, della controreazione dell'*Oggi* con il suo conflitto fra *contenutisti* e *calligrafi*.

In un'Antologia di contemporanei, non ancora passata al vaglio dei secoli, è naturale che rimanga ogni sorta di crusca.

D'altro canto si sentirà la mancanza di qualche Autore che vi si sarebbe incontrato volontieri, come p. e. Eurialo de Michelis, uno dei più limpidi cervelli della nuova Italia, che ha dato opere notevoli nel campo della lirica, del romanzo, della critica.

Più grave è la mancanza di tutti gli scrittori invisi al regime: romanzieri come Italo Svevo, Moravia, Borgese,

poeti come Gozzano e Montale, pur non essendo spiriti costruttori, entrano indubbiamente nel quadro di quest'epoca infelice (1).

Ci sono persone in buona fede, secondo le quali uno Svizzero farebbe meglio a ricusare la sua collaborazione anzichè assoggettarsi alle imposizioni di editori negli stati totalitari. Io non sono di questo parere. Noi abbiamo motivo di andar orgogliosi di questa seria fatica che onora il nome svizzero, allo stesso modo che possiamo essere lieti del fatto che il miglior compendio della recente letteratura italiana, apparso in una collezione tedesca (« Poeti d'oggi », Berlino, ed. Juncker e Dünnhaupt) è dovuto alla penna di una Svizzera, Marta Amrein.

Si può dire senza superbia che forse nessuno in Europa è chiamato, quanto gli Svizzeri, a tali « sguardi d'insieme ». Ciò impegna anche all'azione. E' buona tradizione svizzera quella di non barricarci dentro le nostre frontiere in una ristretta, sterile e farisaica concezione della neutralità, e di collaborare dovunque la collaborazione sia possibile, Più che mai abbiamo l'obbligo di arrivare a noi stessi essendo qui per gli altri. Il libro di Giuseppe Zoppi è sulla direttrice della nostra più vera missione culturale, quella di essere mediatori e conservatori dell'animo europeo, costruttori di ponti fra i popoli occidentali.

Prof. Dott. Teofilo Spoerri

(1) A questa lacuna si potrà rimediare in una eventuale nuova edizione. (Nota dell' «Educatore»).

SCUOLE E PROGRESSO

... E tutti i miracoli, a sentire certi tàngheri, dovrebbe farli l'ispettore, questo cireneo della scuola popolare.

Chi dovrebbe rimediare ai danni dell'anarchico reclutamento degli allievi maestri e delle allieve maestre; all'insufficienza delle scuole normali ; all'immaturità fisica e professionale di molti giovani maestri e di molte giovani maestre? E all'insipienza e alla mala volontà di governi e di parlamenti; all'inadeguato finanziamento della scuola popolare (dagli stipendi agli edifici, alla suppellettile e alle istituzioni parascolastiche); alle lacune delle leggi e dei regolamenti disciplinari, dei programmi e dei libri di testo; alle magagne dell'ambiente familiare e sociale?

L'ispettore, sempre l'ispettore.

Quante stolte pretese, quanta rozza incoscienza!

Chi scriverà la storia della scuola popolare obbligatoria e dell'ispettorato scolastico non potrà prescindere da tutto ciò, se non vorrà sfornare buaggini fenomenali...

... In sostanza, nella vita interna delle scuole, che pretendono certi tàngheri dall'ispettore? (Pretesa cretina e immorale: immorale, perchè cretina). Pretendono, come se nulla fosse, che attui, nelle scuole della sua giurisdizione, i principii della migliore pedagogia scientifico-filosofica, principii che noi maestri e maestre, in generale, non siamo in grado di attuare che assai imperfettamente, anche perchè, se ci vennero insegnati, assai imperfettamente li abbiamo digeriti, assimilati, fatti sangue del nostro sangue e anima della nostra anima, a cagione della loro elevatezza e della nostra immaturità spirituale di allievi e di allieve...

(1917). Francesco Ravelli

REAGIRE O PERIRE

... A l'heure actuelle, si nous n'y prenons garde, nous serons dépassés sur tous les terrains.

Pourquoi?

Justement parce que nous ne sommes nullement prêts à sacrifier aucune joie, aucun divertissement, aucune des petites habitudes qui nous sont chères.

Tout au rebours, nous ne pensons qu'à nous procurer de nouvelles joies et des divertissements supplémentaires.

Or, dans le monde présent, où l'on voit une immense compétition des peuples, qui serait assez fou pour prétendre que nous remporterons un avantage par la facilité, la paresse et l'abandon?...

Comme il serait agréable de nous bercer aux chansons démagogiques, et d'oublier la nécessité du travail et la vertu de l'effort!

Comme il serait doux de penser que l'argent nous viendra tout seul dans le repos et le loisir!

Combien il serait commode de trouver force et fortune et succès par l'inaction et grâce à l'indiscipline!

(7 marzo 1938). Louis Latzarus

DONI ALLE SCUOLE MAGGIORI

Diapositive per l'insegnamento dell'Igiene

La lista delle Scuole Maggiori che hanno ricevuto le diapositive sull'igiene offerte dalla Demopedeutica e, specialmente, dalla benemerita Lega Antitubercolare ticinese, si è allungata negli ultimi anni.

Le conferenze distribuite a tutt'oggi sono le seguenti. *(Diamo il nome del docente che chiese e ricevette le diapositive).*

Scuola Docente Conferenze

1. AGNO. - *Casanova.* - Alcoolismo; Tubercolosi.
2. AIROLO. - *M. Ciossi.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
3. AROGNO. - *B. Jermini* e *G. Galli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
4. ARZO. - *B. Caslani.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
5. BALERNA. - *D. Fontana.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia ; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
6. BEDIGLIORA. - *E. Andina.* - Igiene minuscola ; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
7. BELLINZONA. - *R. Boggia.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.
8. BIDOGNO. - *M. Giovanelli* e *E. Petralli.* - Tubercolosi ; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.
9. BIOGGIO. - *C. Bernasconi.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione.
10. BIRONICO. - *C. Pontinelli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e del casa.
11. BODIO. - *S. Franscini.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
12. BREGANZONA. - *P. Ermanni.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
13. BRENO. - *E. Cantoni, E. Rossi.* - Igiene della prima infanzia; Alcoolismo; La mosca.
14. BRIONE-VERZASCA. - *G. Mondada.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
15. BRISSAGO. - *A. Morandi.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
16. BOSCO V. M. - *G. Sartori.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
17. CADENAZZO. - *C. Bertoli. Mondada.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; La mosca; Alcoolismo.
18. CAMORINO. - *G. Sartoris.* - Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e

della casa; Igiene della prima infanzia.

19. CASLANO. - *G. Casanova.* - Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.
20. CASSARATE. - *G. Vicari.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
21. CATEL S. PIETRO. - *A. Quadri.* - Alcoolismo.
22. CASTRO-PRUGIASCO. - *M. Frusetta.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
23. CHIASSO. - *E. Papa.* - Tubercolosi; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
24. CHIRONICO. - *Ant. Quadri.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
25. CLARO. - *P. Ambrosini.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.
26. COLDRERIO. - *T. Bernasconi.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
27. COMANO. - *E. Petralli.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
28. CORZONESO. - *Toschini.* - Tubercolosi.
29. CUGNASCO. - *A. Pasi.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia: Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
30. CURIO. - *P. Cassina.* - Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
31. DINO. - *E. Petralli, M. Medici.* - Alcoolismo; Igiene della prima infanzia;Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene minuscola; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini; Tubercolosi; La mosca.
32. DONGIO. - *A. Bizzini.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Tubercolosi.
33. FAIDO. - *A. Cattaneo-Musso.* - Alcololismo; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
34. GERRA GAMBAROGNO. - *Celio Foiada.* - Alcoolismo; La mosca.
35. GIORNICO. - *B. Bottinelli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.
36. GIUBIASCO. - *A. Rossi.* - Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
37. GIUBIASCO-LORO. - *A. Delmenico.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
38. GORDOLA. - *C. Scattini.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
39. GRAVESANO. - *G. Albonico, F. Lubini.* Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
40. INTRAGNA. - *A. Chiudinelli.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Tubercolosi; Igiene dei denti; La mosca.
41. ISONE. - *A. Soldati.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e

della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

42. LIGORNETTO. - *M. Tatarletti.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
43. LOCARNO. - *A. Vedova.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia.
44. LOCARNO. - Scuola Pratica. - *G. Mondada.* - Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; La mosca.
45. LOCO. - *E. Paietta.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
46. LODRINO. - *A. Barera.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa.
47. LOSONE. - *A. Regolatti.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
48. LUMINO. - *P. Vanetta, F. Pellanda.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; La mosca.
49. MAGLIASO. - *P. Martini.* - Tubercolosi.
50. MAGLIO DI COLLA. - *A. Canonica, E. Petralli.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; La mosca.
51. MALVAGLIA. - *G. Bozzini.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
52. MASSAGNO. - *A. Ricci, O. Panzera, D. Robbiani.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
53. MEDEGLIA. - *Facchinetti.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
54. MELIDE. - *N. Tonelli.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.
55. MENDRISIO. - *Romeo Coppi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
56. MEZZANA. - *Ist. Agrario Cantonale: F. Foglia.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.
57. MEZZOVICO. - *M. Jermini.* - Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Tubercolosi.
58. MINUSIO. - *Mondada.* - Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; La mosca.
59. MONTE CARASSO. - *H. Gambazzi, C. Foiada.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
60. MORBIO INF. - *B. Moresino.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
61. MORCOTE. - *C. Franchi.* - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; La mosca.
62. MURALTO. - *C. Terribilini.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
63. NOVAZZANO. - *I. Aliverta.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa;

Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

64. OLIVONE. - *G. Bolla.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

65. PORZA. - *G. Cattaneo.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

66. PREGASSONA. - *I. Bianchi.* - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

67. PREONZO. - *M. Porta.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; La mosca.

68. RIVA S. VITALE. - *Zappa, Bianca Lupi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

69. SEMIONE. - *Bizzini.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia.

70. SESSA. - *A. Pani.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

71. STABIO. - *G. Perucchi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

72. SORENGO-OSPIZIO. - *C. Carloni.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.

73. TENERO. - *Lanini.* - Alcoolismo.

74. TESSERETE. - *Canonica, Quadri.* - Tubercolosi; Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

75. - VACALLO. - *W. Bianchi, R. Molinari.* - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini; La mosca.

76. VERGELETTO. - *I. Amadò.* - Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; La mosca.

77. VERSCIO. - *I. Maggi.* - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; Igiene della prima infanzia.

78. VIRA GAMBAROGNO. - *L. Leoni.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.

79. VOGORNO. - *G. Mondada.* - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; La mosca.

* * *

Sono ancora disponibili le seguenti conferenze con projezioni: *Alcoolismo* N. 4; *La mosca* N. 17.

AI GIOVANI

Che nessun giovane sia in dubbio circa l'esito finale della sua educazione, lungo qualunque linea egli si avvii. Se egli si applica con fede per tutte le ore della giornata di lavoro, può essere sicuro del buon risultato finale. Egli può, con perfetta sicurezza confidare di risvegliarsi un giorno trovandosi uno dei competenti della sua generazione, qualunque sia la carriera che avrà scelto. Silenziosamente, il potere di giudicare nella materia di cui si è occupato, si sarà formato da sè come un possesso che non si perderà mai più. I giovani dovrebbero conoscere per tempo tale verità. L'averla ignorata è stata probabilmente, più di tutte le altre cause insieme, ciò che ha ingenerato lo scoraggiamento in molti giovani che si erano avviati per carriere ardue ed insolite. W. James

Dopo la catastrofe

... Verso l'avvenire dobbiamo ora rivolgere i nostri sforzi. Un ordine nuovo ha inizio.

Alcuni tra voi dovranno ricostruire le loro case. Avete sofferto e soffrirete ancora. Molti tra voi non ritroveranno nè lavoro, nè casa. La loro vita sarà dura.

Non io vi saprò cullare con parole ingannatrici.

Odio la menzogna che tanto male vi ha fatto. La TERRA, essa non mente; rimane la vostra salvezza. Un campo disseccato è una parte della patria che muore; un campo nel quale il grano è rigoglioso... è una parte della patria che rinasce.

La Terra è la Patria stessa!

Non sperate troppo dallo Stato, il quale vi può dare soltanto quello che riceve.

Abbiate fiducia per il presente in voi stessi, e per l'avvenire nei figli che avrete allevati nel sentimento del dovere.

Abbiamo la Francia da restaurare.

Mostratela al mondo che l'osserva, all'avversario che la occupa, in tutta la sua calma, nel suo lavoro e nella sua dignità.

Lo spirito di godimento ha distrutto ciò che lo spirito di sacrificio aveva costruito.

Vi invito pure alla rinascita intellettuale e morale.

Francesi, voi la compirete e vedrete una Francia nuova sorgere dal vostro fervore.

25 giugno 1940.

Maresciallo Pétain

* * *

Parla una contadina:

— Povera Francia e poveri francesi! Quanto mi rincresce... Tutti quei morti, e dodici milioni di profughi... Che rovina, che disastro! Ma coloro che comandavano e tutta la gente istruita che han fatto prima della guerra? Mio nipote Antonio, terminati gli studi, si recò dapprima in Francia, due anni fa: non c'erano che scioperi. Partì subito e potè impiegarsi in Germania: là tutti lavoravano accanitamente. E' il lavoro che vince le guerre, e la disciplina; non l'argent e la sete di divertimenti... E noi, qui, come andrà? Anche da noi, quante cose storte da raddrizzare. Bisogna pensare alla gioventù: quanto male han fatto i sussidi alla gioventù disoccupata. Lavoro, non denaro, se non siamo impazziti!

* * *

Tutti illusi.

Sette anni fa, ossia nell'« Educatore » di settembre 1933, sotto il titolo « L'ora » pubblicammo queste righe di un notissimo scrittore e uomo politico francese, patriota al cento per cento e antirepubblicano:

« ... Nous voici, sans hésitation possible, en présence de la troisième vague, la vague hitlerienne ...

« Ce que veut Hitler, — il vous le dit lui-même dans son livre Mein Kampf (Mon combat) *— c'est l'anéantissement* (Vernichtung) *du peuple français et la mainmise sur la latinité tout entière.*

« Il rouvre dans des conditions d'impétuosité et d'unanimité inouïes, la querelle historique les guelfes et des gibelins, et il a derrière lui toute l'Allemagne pour venger l'humiliation terrible du 11 novembre 1918.

« Après nous, gare à l'Italie...».

Ebbene, questo scrittore, che previde e preannunciò, molto prima che scoppiassero, tanto la guerra del 1914 quanto quella del 1939, ancora dopo l'invasione del Belgio e dell'Olanda del 10 maggio scorso riconfermava nel suo giornale la sua convinzione che la guerra sarebbe stata, per più ragioni, di breve durata e vittoriosa per gli Alleati franco-britannici...

Come spiegare tanto candore in uomini pieni d'ingegno e scaltriti da quarant'anni di politica militante e di lotte d'ogni qualità?

* * *

Se potessero ritornare al 1919, o al 1929, o anche soltanto al 31 dicembre 1939, Francia e Inghilterra si comporterebbero come si sono comportate?

Evidentemente no.

Ciò che significa?

Che le due grandi democrazie, prima che dalle armi furono battute nell'intelligenza politica e nella volontà.

I pochi veggenti non furono ascoltati.

* * *

Il lavoro nazionale dev'essere considerato come sacro. Il denaro sarà soltanto il compenso della fatica. Così si pensa in Francia dopo la catastrofe. Dappertutto bisogna tornare a San Paolo: chi non vuol lavorare non mangi, ossia muoia di fame. Bisogna tornare alla legge dell'alveare.

La Fondazione Nizzola

La Commissione amministrativa della Fondazione ticinese di soccorso, istituita nel 1930 dal sig. ing. Agostino Nizzola, per venire in aiuto alle vittime di pubbliche calamità contro le cui conseguenze non è possibile di assicurarsi, ha risolto di modificare lo statuto.

Al 31 dicembre 1939 il conto corrente capitale chiudeva con un saldo attivo di franchi 4950.40, quello disponibile con un saldo attivo di franchi 14,514.30, la situazione patrimoniale con un saldo attivo di fr. 286,964.70, di cui fr. 267.500.— investiti in obbligazioni.

E' necessario premettere che dei frutti del fondo, secondo l'art. 5 dello statuto, 1 per cento deve essere mandato annualmente a capitale, rimanendo disponibile il resto per la copertura delle spese e per i soccorsi.

Dallo statuto non è precisata la destinazione da darsi agli importi accumulatisi sul fondo disponibile. Per ovviare a questa lacuna la Commissione amministrativa ha istituito già da alcun anni un *fondo disponibile*, nel quale erano depositati al 31 dicembre 1939 titoli per un valore nominale di fr. 50.000.

Il sig. Ing. Nizzola, in una sua lettera del 3 agosto 1939, ha espresso il desiderio che tale fondo sia mantenuto limitatamente a fr. 20,000.— (valore effettivo); così da costituire una riserva utilizzabile in occasione di gravi calamità. La Commissione amministrativa, unanime, ha risolto pertanto di apportare allo statuto le seguenti modifiche:

1) aggiungere all'art. 4: « d) gli importi trasferiti dal conto corrente disponibile, conformemente all'art. 8 bis ».

2) aggiungere un articolo del seguente tenore:

« art. 8 bis:

Col saldo attivo del conto corrente disponibile non assorbito dalle spese e dai soccorsi sarà costituita una riserva di fr. 20,000.— (effettivi) denominata Fondo disponibile, utilizzabile in tutto o in parte in occasione di gravi calamità unitamente alle disponibilità ordinarie.

Il residuo del saldo attivo del conto corrente disponibile sarà mandato a capitale».

Le modificazioni furono approvate dal Consiglio di Stato, su proposta del Dip. dell'Interno, il 28 giugno 1940.

La casa e il tetto

Pensiero e civiltà

La filosofia è il fiore più splendido dello spirito, è il fastigio della mente e però della vita.

Giovanni Gentile

* * *

... L' Italia non è lì.

C'è parecchia gente che oggi lavora nel nostro Paese, e artisti, storici, filologi, filosofi, ma è gente che lavora con una certa lentezza e con un certo scrupolo.

E soprattutto è gente che ha un grande pudore del proprio lavoro.

Quell'altra Italia letteraria e culturale che baccheggia con molto rumore, sulle riviste e sui giornali, non è l' Italia spirituale; è la bassa Italia commerciale ...

(1926) Luigi Russo

* * *

E' certo confortante il fervore che nell'ultimo ventennio si è acceso in Italia per le indagini filosofiche, e io credo che, come questo rinnovato fervore sarà un giorno notato tra i caratteri più nobili della nostra generazione, così non sarà senza grandi benefici effetti sulla vita civile e sull'avvenire d' Italia.

Dicendo questo, vedo subito accennarsi lo scetticismo e anzi la irrisione, dei pratici, pei quali niente vi ha di più inutile delle speculazioni filosofiche. Vorremo ancora spiegare in battaglia le nostre logiche artiglierie contro quegli scettici e irrisori? Risparmiamoci lo sforzo, e diciamo piuttosto, senza troppi complimenti, che quelli che così parlano SONO CIECHI, e hanno il cervello Dio sa dove, perchè non si avvedono delle cose che stanno loro intorno, e che, anzi, fanno impeto sopra di loro.

La grande guerra, dalla quale siamo usciti, questa crisi violenta di un secolo di storia, è stata tutta piena di concetti, ora contrastanti ora confluenti, di giustizia e di forza, di nazionalità e di soprannazionalità, di libertà e di autorità, di lotta di Stati e di lotta di classi, di ideali umanitari e di ideali politici, e via enumerando; e si può dire che non mai sia apparsa così evidente che la spada segue il pensiero. Prima ancora che la guerra si combattesse nelle trincee e sui campi, era stata preparata e combattuta nelle menti dei filosofi,

dei quali forse la gente non si accorge, solo perchè non ci si accorge di solito dell'aria che si respira.

E la filosofia, col suo progresso, anzichè distaccarsi dalla pratica, le si è fatta più vicino; e questo vuol dire il detto che la filosofia è ormai tutt'uno con la storia, e che la nostra età è sempre più fortemente ripiena di senso storico. Il senso storico è nelle classi operaie, che sono state, sia pure in modo indiretto e remoto, alla scuola dello storicista Marx e per esso dello Hegel e del Vico, e furono già da Federico Engels salutate come eredi della filosofia classica tedesca. Ma è ancora di più nella così detta borghesia, cioè nella classe dirigente, poichè essa è, in modo più consapevole e ricco, classe intellettuale . . .

Voi vedete, dunque, quanto grande ed efficace sia l'ufficio degli studiosi di filosofia, ai quali, come già spettò di preparare la guerra o la rivoluzione, spetta anche di venir formando la nuova e unitaria coscienza della nuova età nella quale viviamo e per la quale tutti lavoriamo.

(1920) Benedetto Croce

* * *

De plus en plus, il faut que, dans la vaste ruche où bourdonne une laborieuse démocratie, prévalent la philosophie, le besoin de verité et de clarté.

Francesco Alengry

* * *

Toute société qui n'est pas eclairée par les philosophes est trompée par les charlatans.

Condorcet

* * *

La prima forza è la mente. Lasciò scritto Vincenzo Cuoco: « Scorrete le epoche della grandezza politica di tutte le nazioni: sono quelle stesse della loro grandezza filosofica: la prima forza è la mente ». Sì, la mente è la forza fondamentale, così per le nazioni, come per i partiti politici e gli individui. Privi di un robustoso spirito filosofico, privi di una salda concezione della vita e della storia, i partiti politici si impantanano nelle bassure, degenerano rapidamente e putrefanno. Alle salutari lotte per i principî, subentrano le nauseose alchimie degli analfabeti e degli arrivisti.

Un paese privo di cultura filosofica è simile a una colonna senza capitello, a una casa senza tetto . . .

Cesare Gorini

* * *

La politica brontolona, di dettagli e non di principio, di quisquilie e d'intrighi parlamentari, è politica bassa, inconcludente e da trecca di mercato.

Giuseppe Ferrari

* * *

Vano è negare al pensiero la sua maturità, che val quanto negare la storia: un gioco veramente da bambini.

Dovremo ricordare come ogni progresso scientifico culmini necessariamente in un pensiero filosofico, e quante volte è stato proprio il pensiero filosofico che, riassumendo in sè supreme esigenze ideali, elaborando risultati, acquisiti alla scienza, da punti di vista più alti e più comprensivi, ponendo problemi e criticando errori del senso comune, ha aperto vie nuove o indicato metodi e indirizzi alla stessa indagine scientifica?

Si fa presto a sorridere del filosofo.

La caricatura del filosofo è tanto facile quanto quella di ogni altro tipo umano, dallo scienziato al soldato e al politico.

Ma non ripetiamo l'errore di credere che i problemi della filosofia siano arbitrari o evanescenti, quando essi riguardano quel che c'è di più vivo e di più compromettente nella coscienza di noi stessi e dei nostri rapporti colla realtà, con quella sensibile e con quella che è di là da ogni esperienza, e quand'è chiaro che non c'è mente umana abbastanza progredita che non sia costretta a porseli, anche se poi ceda al fastidio di fermarvisi o abbia poca lena a risolverli.

Non commettiamo, soprattutto, l'errore di credere che, sol perchè non tutti, anzi, pochi, hanno attitudini e compito speciale di filosofi, sol perchè i più possono rinunziarvi, perciò si possa senza danno privare una cultura e una nazione di questa sublime, anche se apparentemente inutile, energia elevatrice e fecondatrice ch'è il pensiero filosofico, di quest'atmosfera di aristocratica spiritualità che concorrono a creare, anche se non tocchi dalla grazia del genio, quanti con sincera passione si affaticano intorno ai problemi più alti dello spirito, mantenendo accesa una tradizione di studi onde poi possano spiccare il volo le menti creatrici e iniziatrici.

Così, pochi sono chiamati a fare dell'arte, pochi chiamati a far della scienza.

Ma misero quel popolo che non abbia nè filosofia nè arte nè scienza: misero quel popolo che non abbia se non uomini

d'azione e sia poi costretto ad accorgersi che all'azione più vasta e possente e feconda di effetti durevoli manchi il nerbo e la sostanza vitale apparecchiati dalla disciplina, dai tormenti e dagli ardimenti del pensiero, anche di quello, appunto, che non si volge direttamente all'azione.

Misero quel popolo il quale non s'accorga che la sua grandezza risulta ad esempio da un Bruno o da un Vico o da un Rosmini non meno che da un Colombo, da un Cavour o da un Garibaldi; e che la grandezza di costoro, a sua volta, non è pianta che possa crescere e fruttificare là dove non vi sia la moltitudine dei minori, cioè insomma il terriccio donde quella tragga alimento.

Sono cose che, ormai, dovrebbe essere inutile ripetere.

(1930) Giovanni Calò

* * *

La leggerezza, l'indifferenza, lo scetticismo, troppo frequenti fra i puri letterati ed anche fra i puri scienziati, possono avere un'azione dissolvente. Lo studio dei problemi di filosofia generale e applicata è il grande rimedio a questo scetticismo...

Alfredo Fouillée

* * *

... E molto meno intendo fare torto ai nazionalisti italiani; ma essi, nella prima loro epoca, vennero in gran numero dalla mera letteratura, dalla bella letteratura che avevano amata e che li aveva tutti o quasi tutti traditi, e non avevano altra cultura che letteraria.

Rammento che allora un mio amico, valente filologo e letterato, mandò la sua adesione al giornale del nazionalismo, press'a poco in questi termini: « Cari signori, io non ho mai capito nulla di politica; ma il nazionalismo lo capisco, e perciò mi dichiaro nazionalista ».

Qualche tempo dopo, avendolo io incontrato a Firenze, gli domandai scherzando perchè non avesse sviluppato più correttamente il suo sillogismo, che si sarebbe dovuto conformar così: « Io non ho mai capito nulla di politica; ma il nazionalismo lo capisco; dunque, il nazionalismo non è politica, ma quella stessa letteratura che ho sempre capita ».

E letteratura era, e assai vacua e retorica.

Benedetto Croce, « Cultura e vita morale », (pp. 286-287); 1925.

* * *

La storia dei letterati, spesso poetuncoli e scribacchi, quasi sempre i più ignoranti degli uomini che passano per i più saputi.

Vedete, anche ai nostri tempi: che sanno?

Agitatori d'anime, senza una conoscenza di filosofia morale e politica; sommovitori di popoli, senza un'esatta cognizione della storia e dell'economia politica; descrittori di paesi e di nature, senza una notizia di scienze naturali.

Negli altri uomini l'ignoranza è accidentale e non voluta e non perdonata: nei letterati, l'ignoranza è un'istituzione; un buon poeta, un buon romanziere, si sa che non deve saper nulla, che deve parlare e scrivere, pur che parli bene o benino: « belle », come Matone.

Giovanni Pascoli
(Dal « Tesoro di Barga »)

* * *

Secondo la comune opinione la filosofia è una cosa e la vita tutta un'altra.

Ma la filosofia è destinata per sua natura a divenire il fondo stesso della vita spirituale dell'umanità, e verrà un tempo in cui un uomo senza filosofia sarà considerato come senza cultura d'alcuna specie: come minore in ispirito. A. Spir

* * *

Indizio di mediocrità lo sprezzo per gli studi filosofici. « Quell'uva è acerba », diceva la volpe impotente.

A. G. Traversari

* * *

Che occorre per guidare i popoli e le nazioni in tempo di pace e per salvarli in tempo di crisi e di guerra? Menti solide, cultura politica scaltra e non bambinesca, cuori fermi. Il coraggio viene dalla ragione, come il calore dalla luce.

IGNAVIA E DECADENZA

... Chi non sale, non marcia sul posto, ma discende, decade, degenera. Anzichè lavorare e coltivare la mente, ti sei sdraiato nell'ignavia, e pretendi di essere qual fosti un tempo e che coloro i quali ti sono vicini non si avvedano della tua miseria? La vita è dura, amico, la vita è cruda, e tutto si paga.

Dott. Francesco Rotta

... Le collette non dovrebbero aver diritto di cittadinanza nella scuola.

(1940). GIUSEPPE GIOVANAZZI

FRA LIBRI E RIVISTE

LUIGI NERETTI

Il Neretti, valente autore del volumetto: **Canti, giuochi e ritmica per gli Asili d'infanzia e per le classi elementari inferiori** (Ed. « La Scuola », Brescia), viene pubblicando, presso la casa editrice di musica Forliveri, di Firenze, una **Fiorita di canti popolari toscani,** che ha grande successo. Sono già usciti quattro fascicoli. Prezzo: Lire sei il fascicolo.

PRONTUARIO DI PRONUNZIA E DI ORTOGRAFIA

Oratori, conferenzieri, insegnanti, attori, annunciatori alla radio, tutti coloro che parlano in pubblico e tutte le persone colte hanno sempre sentito l'esigenza di raggiungere una relativa uniformità di pronunzia.

All'ideale, astratto ma inderogabile, di una lingua della cultura e della letteratura corrisponde l'ideale, pure astratto ma anch'esso inderogabile, di una pronunzia uniforme: ideale perseguito, nel Regno, con particolare fervore dall'«Eiar» per le necessità e i doveri della Radio e per lo straordinario potere di diffusione di essa.

Di un volume come questo, in cui sono trattati i problemi ortofonici e ortografici della nostra lingua, si aveva dunque bisogno. E l'»Eiar» può compiacersi di aver trovato nel Direttore dell'Istituto di Filologia romanza della Università di Roma, prof. Giulio Bertoni, e nel prof. Francesco A. Ugolini, incaricato di Storia della lingua italiana nella medesima Università, le persone competenti che si sono assunto l'onere non lieve e la responsabilità di compilare il presente trattato.

A questi due studiosi, che hanno dirette e preparate, durante più di sette mesi, le trasmissioni, coronate da così buon successo, sulla « Lingua d'Italia », era naturale che l'«Eiar» si rivolgesse per la compilazione di questo « Vade-mecum » di indiscutibile utilità.

Sono da ricordare le parole di Giulio Bertoni, pronunziate dinanzi al microfono e stampate poi nella « Nuova Antologia » del 16 novembre 1938, a pag. 126:

« Oggi la filologia può prendere parte, con nuova consapevolezza ed esperienza, alle discussioni sulla lingua della Nazione, per non lasciarle all'arbitrio di incompetenti o di ignari. Convinti che chi dice « lingua » dice « Nazione » e che nella lingua corre la storia ideale e eterna dei popoli, i filologi debbono sentire il dovere di intervenire quando ci sia da salvare il prestigio linguistico del loro paese ».

Come tale dovere sia stato sentito e assolto, i lettori vedranno durante la lettura delle 414 pagine di questo prezioso Prontuario.

Rivolgersi alla Società Editrice torinese, Torino (Corso Valdocco, 2), Lire 11.

RECONSTRUCTION (Talleyrand à Vienne)

Avventura e Ricostruzione: tale — dice Guglielmo Ferrero, — il lavoro di Sisifo al quale l'umanità è condannata e che compie, quasi sempre, senza comprenderlo.

Nel libro precedente (v. « Educatore » di febbraio) il Ferrero ha raccontato come la Rivoluzione e la Corte di Vienna hanno, a Campo-Formio, lanciato la Europa nell'avventura che ha demolito in tutta l'Europa « l'Ancien Régime » provocando una delle più grandi guerre e una delle più grandi paure della storia. Questo nuovo libro (Ed. Plon, Parigi), gemello del primo, racconta come l'Europa ha tentato, sotto la condotta di tre uomini superiori, — due francesi e un russo — di ricostruire l'ordine del mondo, distrutto dall'avventra di Campo-Formio e dalla grande paura provocata dalla stessa: dramma, per il Ferrero, più straziante, più profondo, più ricco di insegnamenti della demolizione precedente.

L'A. non ignora che questo libro, come il precedente, urterà contro molte convinzioni cristallizzate da una lunga tradizione letteraria. Ma egli è convinto che questa cristallizzazione è una delle cause del disordine attuale; e la situazione è troppo grave, per esitare. Da un quarto di secolo la storia della civiltà occidentale non è più che un seguito ininterrotto d'insuccessi calamitosi. Tutto ciò che l'Europa e l'America hanno tentato dopo il 1914 ha fatto fallimento: paci e guerre, rivoluzioni e ricostruzioni. Gli insuccessi sono così gravi e così numerosi che la civiltà occidentale comincia a dubitare del suo vigore vitale. Sarebbe forse essa colpita, in piena virilità, da un'improvvisa e incurabile impotenza?

G. Ferrero non lo crede. Ma questa impotenza momentanea e guaribile ha cause profonde e origini lontane, che bisogna scoprire ed eliminare. Esse devono essere cercate nel cumulo degli errori che si è formato da un secolo e mezzo ad oggi.

Dalla fine del diciottesimo secolo la filosofia, la letteratura, la scienza, la politica hanno creato attorno agli Europei e agli Americani un mondo nel quale sarebbe magnifico il vivere, se non

fosse pieno di inferni e di paradisi fittizi. Smarriti in questo mondo immaginario, noi abbiamo perduto il senso delle grandi realtà della vita. Non sappiamo più esattamente che siano la guerra, la pace, la rivoluzione, l'ordine, la giustizia, il diritto, il potere, la legittimità. Le nozioni di tutte le cose essenziali sono divenute nei nostri spiriti confuse, contradditorie, elastiche, mobili, in parte o quasi completamente irreali.

Esse non servono che a convincere le classi dirigenti e le masse che noi possiamo risolvere tutti i grandi problemi della storia, secondo i piani che ci piacerà stabilire, come se la politica e il mondo non fossero, come la biologia, retti da leggi profonde, che non si possono violare senza provocare catastrofi.

Nel 1914 ci siamo urtati, improvvisamente, in alcune terribili realtà, che tutte le nostre care finzioni ci nascondevano. Da allora un tragico conflitto dilania il mondo. Una parte dell'umanità s'inoltra sempre più nelle illusioni brumose dove il mondo le appare come lo vorrebbe. Una parte si sforza di riscoprire la realtà della storia e del mondo, di rettificare alla luce di tanti disinganni le definizioni primordiali che danno alla vita un senso e una direzione.

Il Ferrero crede che ai nostri tempi sia necessaria una storia che abbia il coraggio di ritrovare al fondo delle grandezze e degli splendori del secolo decimonono le debolezze e le comuni miserie dell'umanità, delle quali questo secolo troppo felice aveva creduto di essersi liberato; unico mezzo di comprendere di nuovo la vera grandezza umana. Poichè la comprensione e il rispetto della vera grandezza umana sono le sole che potranno darci il coraggio di affrontare i problemi creati da tante illusioni. Questo libro vuol essere un contributo a questa storia nuova.

Il Ferrero licenziò per la stampa il suo volume il 31 dicembre 1939. Quanta tragedia dopo di allora! A quali catastrofi abbiamo assistito e assistiamo tuttora! Che fare? Non ismarrirsi. Ciascuno, semplice cittadino o governante, faccia tutto il suo dovere e più del suo dovere, secondo gli detta la sua coscienza e il bene dello Stato cui appartiene.

Con la speranza che dal cataclisma nasca la Confederazione europea.

LA CAMPAGNA DI RUSSIA
(Il tramonto di Napoleone)

Ettore Fabietti, nel compiere alcune ricerche sulla partecipazione dell'Armata d'Italia alla Campagna di Russia (1812-'13), si ritrovò fra le mani un documento di autentica importanza. Un veterano di tutte le guerre napoleoniche, il capitano Bartolomeo Bertolini da Trento, morto a 102 anni, lasciò sulla Campagna di Russia e sulle gesta napoleoniche fino a Waterloo, un voluminoso memoriale degli avvenimenti a cui prese parte e di cui fu testimone. La sua rievocazione, oltremodo drammatica, di un evento storico, che in alcuni particolari sembra oltrepassi i limiti della fantasia, meritò che il re Vittorio Emanuele II ne accettasse la dedica e Alessandro Manzoni ne esprimesse lode e ammirazione all'Autore. Rivestito dal Fabietti di nuova forma, ma fedele all'originale fino allo scrupolo, questo racconto di gesta rende un servigio alla verità: rivendica, sulla scorta dei fatti, il valore italiano e la parte che gli Italiani ebbero nella epopea napoleonica, l'uno e l'altra non sempre riconosciuti, spesso taciuti o negati.

(E. Mondadori, Milano).

I GRANDI CICLI STORICI

L'idea informativa di questa nuova collezione, diretta da Ettore Fabietti, si ispira ai bisogni ed alle predilezioni intellettuali della gioventù che cerca nei libri, come nella vita, pascolo alla sua fantasia ed al suo anelito di azione.

Ma qui, a differenza di altre collezioni che s'ispirano a singoli elementi umani ed eroici, la concezione eroica della vita e della storia si esplica in ogni dominio dell'attività umana, in cui il genio singolo o collettivo lasciò orme incancellabili, e l'uomo e le sue gesta si elevarono ad altezze di epopea.

Le nuove generazioni, per aver fede nelle risorse della vita, devono alternare le cure e le fatiche quotidiane con la lettura di libri in cui si respira l'aria dei culmini, dove rifulsero in ogni età gli uomini migliori che costruirono l'avvenire. Ora, a libri simili, che costituiscono la forma di poema accessibile alla nostra età può dar materia ogni grande conquista civile, che dell'uomo delle caverne fece il cittadino del mondo; ogni conquista dello spirito, che, fugati il terrore e le tenebre entro la dura cervice dell'uomo primevo, vi accese la luce di un pensiero disinteressato e la nozione dell'infinito e dell'eterno; ogni avvenimento decisivo che concluse un ciclo di storia e fu come pietra miliare dell'umanità in cammino sulla faccia della terra, seguendo il corso del sole.

Perciò, questa collana si propone di rievocare alla gioventù e al popolo, che è anch'esso giovinezza perenne, le maggiori imprese compiute dagli uomini nei tempi, per dominar la natura, dare ali al pensiero e leggi alla convivenza. Abbracciando ciascuno di questi memorandi eventi con un solo sguardo dall'alto,

come in volo, ricompone in unità cicli di storia, che talora si svolsero, — come, ad esempio, il trionfo del cristianesimo, la conquista araba, le Crociate, la colonizzazione del Nuovo Mondo — in ampio giro di secoli e improntarono dei loro effetti popoli e paesi molteplici; mentre la letteratura scolastica li frantuma spesso e li polverizza, rendendoli irriconoscibili nei separati elementi di storie particolari.

Si propone quindi, non solo di offrire una scelta di letture vive e avvincenti alla gioventù ma anche un'utile integrazione allo studio scolastico della storia, e soprattutto di riaccendere nei cuori il culto di altissimi ideali e la fede nell'avvenire dell'umanità, che crea da sè la propria storia.

Sono già usciti tre bei volumi: La conquista di Alessandro; La conquista cristiana; Le Crociate.

Rivolgersi all'editore Paravia.

BORGO E VICINIA DI LUGANO

Accurato e utilissimo studio storico e politico del prof. Antonio Galli, uscito dapprima nel giornale «Avanguardia», dal 20 marzo al 6 aprile. Contiene, oltre all'introduzione «Un cenno storico di Lugano dell'Arch. Giorgio Fossati» e a sei illustrazioni, i capitoli seguenti:

1. Lugano e gli Svizzeri — 2. Lugano al tempo della Rivoluzione francese — 3. Il Borgo di Lugano e l'«Elvetica» — 4. I vecchi «vicini» e il nuovo ordine politico — 5. La vecchia «Vicinìa» e i diritti vicinali — 6. Possedimenti e diritti della Vicinìa di Lugano — 7. Le resistenze dei «vicini» alle «novità» dell'Elvetica — 8. I contrasti tra la Vicinìa e il Comune — 9. La transazione del 1804 — 10. Vecchi e nuovi patrizî di Lugano — 11. L'assetto del «patriziato costituzionale» di Lugano fissato dal decreto 21 settembre 1810 — 12. Le convenzioni stipulate tra il Comune e il Patriziato di Lugano — 13. Gli amministratori del Comune di Lugano dal 1798 ad oggi — 14. Il vecchio Borgo e la nuova Lugano — 15. Vita luganese del passato e di oggi.

Una domanda: si deve dire **Vicinia** o **Vicinìa?** E' giustificabile l'accentazione sul dittongo finale?

Ci scrive il prof. Emilio Bontà:

«Tale accentazione non è giustificabile. Lo sarebbe se ci trovassimo di fronte a una parola di modulazione greca, o prettamente italiana. Ma **vicinia** è parola latina, con due sillabe iniziali lunghe, e la terza breve. E la pronuncia non è diversa da quella di **campania** (campagna) o dei nomi propri **Volsinia, Corfinia, Flaminia.** Nessuna alterazione accentativa si introdusse nel medioevo; la parola è rimasta tale e quale. Solo la elaborazione popolare avrebbe potuto, **eventualmente,** condurre alla forma nuova; ma l'elaborazione non ci fu, perchè il termine è proprio del linguaggio scritto e dotto (da noi prevalse quello di **vicinantia,** usato tanto a indicare l'agglomerato della popolazione con il suo territorio, quanto l'assemblea comunale). Anche **vicinia** aveva già nell'epoca romana due sensi: voleva dire il complesso dell'abitato; e l'istituto del «vicinato». Per il primo senso la sostituzione avvenne, oltrechè con **vicinantia,** con altri vocaboli, quali **Commune, Terra, Concilium, Castellantia;** mentre l'assemblea dei **vicini** si chiamò volentieri **congregatio, parlamentum, arengum».**

Lo studio del Galli è edito dal Grassi (Bellinzona, pp. 60).

Nella «Svizzera italiana» (Vol. I, anno 1837) Stefano Franscini rivolgeva un accorato appello alla gioventù studiosa ticinese, appello che l'«Educatore» pubblicò, e non invano, per anni intieri, in copertina, alcuni lustri or sono, al tempo della campagna per lo studio della vita locale:

«Mentre in Italia si moltiplicavano, questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii».

«Borgo e vicinia di Lugano» dell'operoso e colto autore delle «Notizie sul Cantone Ticino», ossia della nuova «Svizzera italiana», è un altro fiore sbocciato nel solco della tradizione fransciniana.

LA SCUOLA DEL LAVORO

Nell'introduzione a questo volumetto (Vercelli, Edizioni Savit, pp. 130, con molte ill., Lire 12), l'autore, prof. Cesare Rivadossi, ispettore scolastico, confessa che il 16 febbraio 1939, leggendo «La Carta della Scuola» pubblicata quel mattino dai giornali, provò una di quelle emozioni che si provano di rado nella vita: come quella di un superato esame, di un vinto concorso, d'una vittoria riportata dopo lunga battaglia, come quella

che può provare un artista che attenda da tempo un amatore cui mostrare un lavoro nel quale ha impegnato tutta la sua passione; e che, d'un tratto, inaspettatamente, riceve la visita di un competente, superiore ad ogni sospetto, che glielo approva, lo apprezza, lo compra.

Dalla «Carta della Scuola» egli riceveva il collaudo ad un suo lavoro continuato per vent'anni con la convinzione d'indicare una nuova strada per arrivare al complesso fine educativo; lavoro condotto con una ostinazione che doveva resistere a tutte le prove.

In essa egli vide il trionfo della sua tesi.

Tesi, beninteso, non nuova, come insegna la storia della pedagogia e della scuola. Il che nulla toglie ai meriti del Rivadossi, il quale è una vecchia e cara conoscenza dell'«Educatore»: si veda, per esempio, il fascicolo di maggio 1934.

IL LAVORO DALLA VITA ALLA SCUOLA

In questo bel volumetto (Ed. «La Scuola», Brescia, pp. 156, Lire 9), Aldo Agazzi si propone di stabilire in qual modo effettivo e concreto il lavoro, quello vero della vita e della società, possa entrare nella scuola, con tutte le sue caratteristiche e la sua essenzialità, cioè senza snaturarsi in adattamenti e degenerare in esercitazioni prive del vero contenuto e dei veri scopi dell'attività lavorativa dell'uomo.

Ritorneremo sull'argomento quando saranno pubblicati i nuovi programmi per le scuole del Regno.

NUOVE PUBBLICAZIONI

«Giuseppe Motta», di Francesco Chiesa (Ed. Grassi, pp. 26).

«Soldati luganesi attraverso i secoli», di Mario Polli (Tip. editrice, Lugano, pp. 112, Fr. 3,50).

La verità

..La science, avant le bonheur, cherche la vérité, dont il n'est pas sûr qu'elle ne devienne pas un jour la grande joie de l'homme; il n'y a pas que des simples dans le monde; prenez garde de ne pas scandaliser les savants! Or, le nombre des savants — j'entends des hommes qui savent pour avoir appris, sinon pour avoir découvert — le nombre des savants croît tous les jours, tandis que celui des simples diminue...

Ch. Guignebert

POSTA

I

JOSEPH DE PESQUIDOUX

F. G. M. — *Precisando: dell'antologia per le scuole rurali francesi «La vie des champs» abbiamo già detto nell'«Educatore» (marzo, 1938, pag. 74).*

Fra gli scrittori di Francia, — parliamo di quelli viventi, — innamorati della vita agreste, e però molto raccomandabili ai docenti fautori dello studio poetico e scientifico della vita paesana e della coltivazione dell'orto scolastico, primeggia Joseph De Pesquidoux. I suoi volumi, di piacevolissima lettura (l'autore è membro dell'Accademia francese), valgono, dal punto di vista scolastico, almeno quanto un trattato di pedagogia e un trattato di didattica. Si procuri: «Chez nous» (2 volumi); «Le livre de raison» (3 vol.); «Sur la glèbe» e «La Harde» (Ed. Plon, Paris).

Del 1940 è «Un petit univers» (Plon).

Il piccolo universo è il podere. Un paese che, come la Francia, ha dato tanti scrittori innamorati della vita paesana e dell'agricoltura, non può perire; come Anteo, si risolleverà dopo ogni caduta.

La Francia non è il parlamentarismo, nè certo giornalismo di Parigi.

II

LE «LEZIONI DI DIDATTICA» DI G. LOMBARDO-RADICE E LA SPIRITUALITA' DELLA NATURA

X. D. — *Come complemento alla risposta datale nella «Posta» di marzo 1940, sul concetto crociano di scienza della natura, fatto proprio anche dal Lombardo nelle sue «Lezioni di didattica»: la recensione dedicata dal Croce al volumetto «Spiritualità della natura» del Geremicca, nella «Critica» di settembre 1939, contiene, fra altro, quanto segue:*

«La semplice verità che l'intelligenza della natura non può trovarsi se non nella storia, in una storia non diversa intrinsecamente da quella che si delimita come storia umana, spirituale come questa, benchè sia stata enunciata, non è ancora trionfata nelle menti.

Ora il Geremicca, che è uno studioso di scienze naturali, ma che — incontro ben raro e quasi singolare — possiede insieme precisa coscienza di quel che veramente sono filosofia e storia, e, come

si dice, ha senso speculativo, afferma, risoluto, l'unità della vita o storia della cosiddetta natura con la cosiddetta storia umana, e la viene dimostrando in una serie di casi pei quali questa concezione teorica e questo trattamento storico apportano luce e danno spiegazioni soddisfacenti, laddove le diverse teorie e spiegazioni si perdono in vuote asserzioni, in immaginazioni incoerenti o in impacciate tautologie.

Sono gli « idoli » degli scienziati — cioè non le loro osservazioni e sperimenti e misurazioni e calcoli, ma le loro illegittime filosofie, — quelli che egli viene notando e dissolvendo: i concetti dell'« istinto », dell' « intelligenza », intesa come una ristretta facoltà che si aggiunga all'istinto, della «ereditarietà» o preformazione, della deterministica e meccanica « evoluzione », della « filogenesi », della «lotta per per l'esistenza» come lotta di forze brutali e amorali, e degli innumeri fallaci e disperati problemi che nascono dall'aver accettato per verità l'empirica divisione di « organico » e « inorganico»; e via discorrendo.

Nel condurre questa critica, l'autore non divide mai la questione di fatto dalla questione di concetto, indivisibili in filosofia come in istoria, e mostra che i fatti che si asseriscono dell'istinto, dell'ereditarietà, dell'evoluzione, e simili, non sussistono realmente appunto perchè i concetti coi quali sono posti, determinati e qualificati, sono contraddittorii ed inetti.

Beninteso, egli non pensa già di sostenere che ogni tratto della storia della natura sia da noi attualmente pensato in modo che possiamo farci presente la sua genesi reale e spirituale; ma giustamente sostiene che questo non forma differenza dalla storia che si dice umana, dove accade perfettamente lo stesso, e per i processi storici che non si è in grado, di volta in volta, di pensare ripercorrendone la genesi, si ha soltanto un oscuro e inerte cronachismo in attesa dell'eventuale reviviscenza storica. E giustamente insiste che il metodo, che è inammissibile per la storia umana, è del pari inammissibile e da condannare per la storia della natura; onde, come non è lecito, in quella, considerare e intendere l'azione compiuta da un individuo, invece che in rapporto alle passioni e alle ragioni che egli ebbe nel tempo suo, in rapporto alle conseguenze che si legano nella storia posteriore e anticipare in forma di programma il risultato del processo come già in atto sin da prima (fare, per es. dei longobardi del sesto secolo gli artefici venuti a foggiare una nuova nazione, l'italiana, che mise capo a Dante e al rinascimento), così non è lecito riportare all'azione di un individuo animale i fatti che si formano di poi, per modo che, non riuscendosi, con questa assunzione, a spiegarli mercè delle loro condizioni e capacità reali, si finisce col postulare in esso un misterioso potere demiurgico denominato l' « istinto ».

Indicato il criterio generale, non staremo a compendiare o ad esporre nei particolari il contenuto della trattazione del Geremicca, perchè il libro è breve e non si presta a compendio, e perchè è scritto con nitidezza e vivacità, con quel garbo che un tempo si diceva urbanitas, *comprovando che nell'autore non c'è solo un esperto naturalista e una mente speculativa ma un fine letterato, di una letteratura nascente dall'amore stesso che egli porta al suo argomento. Si leggano a saggio le pagine sul canto degli uccelli, e si vedrà come il ben pensare e il ben dire procedano in lui di accordo.*

Nè mai il suo affetto per quegli esseri che come noi vivono e con noi convivono lo porta a bislacche o retoriche esagerazioni: nemmeno quando ritrae la bellezza del canto degli uccelli. « Gli uccelli — soggiunge — poeteggiano, ma non certo come Omero o Dante o Shakespeare, nè tanto meno a mo' dei poetastri. Infondono, alla maniera dei grandi, tutto il loro se stesso nel canto; ma il loro se stesso è cosa ben tenue » (p. 30).

L'abbattimento della barriera tra storia dell'uomo e storia della natura, non coll'abbassare la prima (come usavano i deterministi) al determinismo e meccanismo con cui è stata falsificata la seconda, ma con l'elevare questa alla spiritualità dell'altra, è un'esigenza da me posta e ragionata già da lungo tempo nella mia filosofia e nelle mie trattazioni di teoria storiografica. Ma, laddove ad altre mie proposizioni filosofiche ho fatto seguire un molteplice lavorìo di discussioni particolari e di trattazioni attinte alle storie della poesia, della letteratura, del pensiero, della vita politica e morale, che potranno valere altresì da esemplificazioni, per quanto riguarda la storia della natu-

ra ho osservato il limite che mi era posto dalla mia scarsa pratica nelle scienze naturali e dalla ripugnanza a lavorare su informazioni attinte di seconda mano. Cosicchè non posso, in ultimo, non esprimere il mio compiacimento che un ingegno che possiede per questa parte ciò che a me difetta, si sia rivolto con forza giovanile a questa sfera d'indagini. Il libro del Geremicca ist mir aus der Seele gesprochen. *Certo, non spero che egli raccolga rapidi consensi; credo che si troverà di contro il misoneismo dei professori così di scienze come di filosofia, e forse avvertirà più di una volta intorno a sè il sorriso incredulo della gente superficiale. Non sono molti coloro che, come lui, serbano vivi nel petto i ricordi della felice infanzia, quando gli animali non erano per noi gli schemi dei naturalisti, ma i compagni dei nostri giochi, e di essi partecipavamo letizie e pene. Ma che perciò? La via nella quale egli si è messo è la via giusta e non gli è dato più seguire quella ordinaria; e col tempo e con la persistenza ed insistenza si verrà facendo familiare alle menti perspicaci la concezione (che, in certo senso, è un ritorno dialettico all'ingenuo e primitivo) della storicità e spiritualità della natura ».*

* * *

Ancora una volta: la semplicità della « Didattica » di G. Lombardo Radice è più apparente che reale. Soltanto studi superiori potranno renderla perfettamente comprensibile alla massa degli allievi-maestri.

III

ATTILA, EZIO, ETZEL

COLL. X. e M. — *Confermiamo quanto detto durante la chiacchierata in treno. Ecco le precise parole del Salvatorelli: «E' stata fatta recentemente la congettura che l'Etzel del poema dei Nibelunghi sia, al tempo stesso, Attila ed Ezio ».*

Ai lettori non spiaceranno alcune altre notizie.

Nell'anno 435, i Borgognoni di Worms, si spinsero nella prima Belgica, verso il centro della Gallia. Da parte romana ci fu l'intervento di Ezio in persona, che attaccò e sconfisse i Borgognoni, e scatenò inoltre contro di loro i suoi Unni venutisi espandendo dal bacino del Danubio orientale fin nel centro della Germania. Attila era già alla loro testa. Nulla, secondo il Salvatorelli, di più pericoloso che attirare verso l'Occidente, già per sè così debole e travagliato, quelle orde tanto più numerose e barbariche dei Germani; parrebbe che contro di loro fosse indicata fin da allora quella intesa romano-germanica che si verificò quindici anni più tardi sui campi catalaunici. Ma l'ausiliario unnico era la sola idea del patrizio Ezio, che probabilmente andava avanti giorno per giorno. Sotto la pressione formidabile, il regno di Worms fu stritolato (436); della catastrofe vive ancora il ricordo nel poema dei Nibelunghi.

Necrologio sociale

Prof. ACHILLE COLOMBO

Si è spento, a Massagno, in età di 84 anni, lo scorso giugno. Oriundo del vicino Regno, aveva fatto i suoi studi nei Seminari lombardi, ove era stato condiscepolo di Achille Ratti, divenuto Papa col nome di Pio XI e del nostro Plinio Perucchi, al tempo in cui la carica di Prefetto del Seminario di Monza era tenuta dal sacerdote ticinese don Rodolfo Tartini. Uscito di seminario il Colombo aveva frequentato, per qualche anno, la Accademia scientifico-letteraria di Milano, poi, nel 1880, era venuto a Lugano, aveva occupato un posto di insegnante presso il Collegio Masieri. Il Colombo era entrato nella scuola pubblica ticinese nel Ginnasio di Lugano nel 1893, e vi era rimasto fino al 1927. Nel Ginnasio aveva insegnato materie letterarie e, negli ultimi anni, materie di cultura generale nei primi corsi. Il prof. Colombo, animo gentile, sempre sorridente, lascia buon ricordo come educatore e anche come studioso di scienze naturali. Era particolarmente versato in ornitologia ed aveva amore anche per le colture campestri e per la pesca. Da molti anni abitava a Massagno, ove aveva occupato le cariche di membro del Consiglio Comunale e di delegato scolastico. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1921.

BATTISTA GERVASONI

Trapassò in giugno, nella invidiabile età di 85 anni. Eranato a Melano nel 1855. Dopo aver frequentato il Ginnasio a Mendrisio era stato assunto quale apprendista nella bottega da fabbro di Giacomo Canavesi. Dopo un breve periodo trascorso in un'officina meccanica di Como, il Gervasoni, ormai diciannovenne, venne assunto dall'Impresa costruzioni per i lavori di posa del bina-

rio della ferrovia del Gottardo sul tratto Lugano-Chiasso, che fu inaugurato in quello stesso anno (1874). Aprì in seguito bottega per conto proprio, appoggiato dallo stesso direttore dei lavori, ma frattanto era giunto anche per lui l'obbligo del servizio militare, che fece a Frauenfeld, dove aveva dovuto recarsi a piedi non esistendo ancora a quell'epoca la ferrovia. Nel 1876 vediamo di nuovo il Gervasoni nei lavori del Gottardo, alle dipendenze dell'Impresa Favre assuntrice dei lavori per il traforo della montagna. Era perciò un veterano della « Via delle genti ». Nel 1883, dopo un breve « interim » trascorso all'estero (alle dipendenze della Compagnie du Chemin de fer et Post de la Reunon di Parigi, che gli aveva affidata la sorveglianza dei lavori ferroviari nell'isola Reunion, in Africa Meridionale) Battista Gervasoni tornò in patria e si occupò di nuovo nella « Gotthardbahn » quale addetto all'Officina di riparazione della ferrovia. Per la sua attività e perizia tecnica, meritò la considerazione dei capi dell'azienda e venne nominato capo-reparto montaggio macchine, posto che tenne poi sempre meritevolmente anche dopo il trapasso della « Gotthardbahn » alla Confederazione. Si ritirò a meritato riposo nel 1920, in età di 65 anni, ed ebbe, con pochi superstiti, tutti gli onori riservati ai « veterani » in occasione dei festeggiamenti per il cinquantennio della Ferrovia del Gottardo. Progressista per eccellenza, fu tra i fondatori e primo presidente dell'Unione Operaia Educativa di Bellinzona, trasformatasi poi in Scuola professionale. Fece anche parte dell'Amministrazione comunale di Bellinzona. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1899.

PIETRO CHIESA

E' morto il 14 giugno nella sua villa di San Simone sopra Chiasso, in età d'anni 86. Discendente da distinto casato chiassese, Pietro Chiesa aveva emigrato nell'America, dove in unione ai fratelli Antonio e Achille, si era fatta molta strada nel mondo degli affari. Fervente patriotta, aveva contribuito a dare sviluppo alle istituzioni svizzere d'oltre mare, con appoggi di ordine morale e finanziario. In America, dove ha fatto la sua fortuna ed a Milano dove al ritorno nel Continente aveva stabilito la sua residenza invernale, il suo nome è scritto a caratteri d'oro negli albi della beneficenza e del mecenatismo. La natia Chiasso è sempre stata la privilegiata ed ha sempre potuto contare sulla generosità di Pietro Chiesa e della sua consorte Luisita nata Cobianchi. Tutte le società di Chiasso e molte del Mendrisiotto e d'altre parti del Cantone sono state dai coniugi Pietro e Luisita Chiesa dotate riccamente, quando non furono fondate da essi stessi : le Società di tiro, di ginnastica, la Croce Verde, gli Esploratori, la Musica cittadina, la Colonia « La perfetta », l'Asilo d'Infanzia ecc. Allo Stato donò la sua vasta proprietà terriera di Mezzana creando per tal modo l'Istituto Agrario Cantonale. A Mendrisio, dove aveva largamente beneficato il Manicomio e l'Ospedale Cantonale della B. V., fondò l'istituto della « Maternità » intestato alla sua consorte. Alla Confederazione regalò il palazzo di Milano che è sede del Consolato svizzero e d'altre istituzioni nazionali. Tutto ciò ed altro rimane a testimoniare la nobiltà del suo animo. Era nostro socio dal 1917. Un semprevivo sulla tomba del benemerito patriota e filantropo.

INGEGNERE LUIGI VANONI

Trapassò serenamente nel suo eremo di Aurigeno, il 5 luglio. Nato ad Aurigeno il 12 marzo del 1854, frequentò quelle scuole elementari, poi la maggiore di Cevio e il liceo di Frauenfeld. Conseguì il diploma di ingegnere civile al Politecnico federale. La capitale della Francia, che aveva dato campo di attività a suo padre, lo attirò. Egli fu assunto dalla Società dei telefoni come capo ispettore a Parigi. Quando lo Stato monopolizzò detto ramo importantissimo di servizio, venne invitato a farsi cittadino francese, per poter mantenerlo al suo posto, tanto i dirigenti apprezzavano le sue prestazioni. Egli preferì rinunciare al cortese ed allettante invito. Venne poi assunto a capo dell'importante rete telefonica di Ginevra, dove restò due lustri. Divenuto vacante il posto di capo della sezione tecnica della direzione generale dei telegrafi e dei telefoni a Berna, egli venne chiamato ad occupar quell'importante posto, in un momento in cui lo sviluppo della rete telegrafica e telefonica svizzera entrava in un periodo di capitale importanza. Oltre al provvedere e dirigere egli dotò il servizio telefonico di una sua speciale invenzione, quella dell'apparato telefonico automatico che permette di telefonare coll'introduzione della moneta. Alcuni anni dopo veniva nominato direttore generale dei telegrafi e dei telefoni. Il periodo della guerra mondiale e del dopo guerra aveva logorato alquanto la sua fibra, così che nel 1920 si vide obbligato di chiedere il suo collocamento in pensione. Il suo nome verrà registrato fra quelli che onorarono la Valle Maggia colle loro opere. Entrò nella Demopedeutica nel 1917.

Pedagogia e maestri

A mio modo di vedere nell'attuale esagerato studio di filosofia dell'Istituto magistrale si ripete l'errore che avviene da gran tempo per tutte le altre discipline.

Forse per la negata necessità di una preparazione professionale e tecnica del maestro (negazione assai discutibile) *gli si fa coltivare la storia del pensiero soltanto nelle sue fasi più elevate, cosicchè, anche se il giovine maestro arriva ad assimilare veramente tale studio, il che* raramente avviene, *quando passa all'azione educativa e didattica non riesce a cogliere il nesso tra queste fasi della storia del pensiero e quelle che si trova dinnanzi nello scolaro bambino, e quegli studii rimangono così,* per l'enorme maggioranza dei maestri, *senza possibile utilizzazione pratica.*

Come per le altre discipline, ancora una volta, nella intenzione certo illusoria *di mostrare al maestro la meta relativamente ultima dell'educazione e dell'istruzione che solo l'esperienza della vita e della professione può far apprezzare, si trascura affatto di farlo ben consapevole di quelle mete intermelie, di quelle tappe iniziali che molto meglio gli additerebbero la via.*

(1927) Maurilio Salvoni

* * *

. . . Dirò che l'insegnamento della pedagogia e della filosofia nelle scuole deputate a formare i nuovi maestri e le nuove maestre è una cosa seria quando più non calpesterà il principio elementare e fondamentale della pedagogia e della didattica: muovere dall'allievo (nel caso nostro dell'allievo maestro e dell'allieva maestra) dalla sua vita, dalla sua esperienza, dalla sua modesta cultura, prendendo a punto di partenza i problemi filosofici e pedagogici che l'allievo si pone, e non schiacciandone l'esperienza personale e la limitata cultura con quella del professore e col libro di testo. In altri termini: oggi professori e allievi si muovono su piani paralleli. Un contadino domanderebbe: «E' mai possibile che l'innesto alleghi, se non ha contatto con la pianta? ».

Controprova: fatte le debite eccezioni, una volta varcata la soglia dell' istituto magistrale, addio studi pedagogici! In generale, nessuno è avverso più di noi maestri e maestre alla filosofia e alla pedagogia. Nostra la colpa?

(1929) G. Santàgata

* * *

Il rimedio?

Si cominci col prolungare, in tutti i paesi, la durata degli studi magistrali. Si rifletta: quattro anni di università per diventare veterinario! (V. «Educatore» di gennaio 1940).

GOETHE E L'EDUCAZIONE

Pensare e fare, fare e pensare, quest'è la somma di ogni sapienza. Come l'inspirare e l'espirare, essi, nella vita, devono ininterrottamente avvicendarsi; essi sono da tenere inseparabili, come domanda e risposta. Chi si pone a norma (cosa che il genio dell'umano intelletto segretamente suggerisce già al neonato) di mettere a prova il pensiero col fare, il fare col pensiero, non può sbagliare, e se sbaglia, non stenterà a ritrovare la strada giusta.

* * *

Questa è la vera disgrazia dell'uomo: che di lui s'impadronisca un'idea, che non abbia influenza sulla sua vita pratica o, peggio, lo distolga dalla vita attiva.

* * *

... Gli uomini (e le donne) son fatti per compiti limitati; il loro occhio non può abbracciare che scopi semplici, vicini, definiti; essi si abituano a usare i mezzi che han facilmente sottomano. Non appena l'uomo si arrischia nell'immensità, non sa più ciò che vuole nè ciò che deve; e, si smarrisca nella molteplicità degli oggetti, o esca di sè causa la loro altezza e dignità — non c'è differenza. E' sempre una disgrazia per l'uomo mirare a cose che non può collegare con una sua regolare attività.

* * *

Lavorare è la prima destinazione dell'uomo. Egli dovrebbe impiegare tutti gli intervalli di riposo per formarsi una conoscenza dei rapporti oggettivi, tale da rendergli più facile l'azione.

* * *

L'opera che s'ha da esigere dall'uomo deve staccarsi dall'individuo operante come se fosse un suo duplicato; il che non avverrebbe, se l'individuo originale non ne fosse totalmente, intimamente penetrato.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Per gli Asili infantili

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni :

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

E' uscito :

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

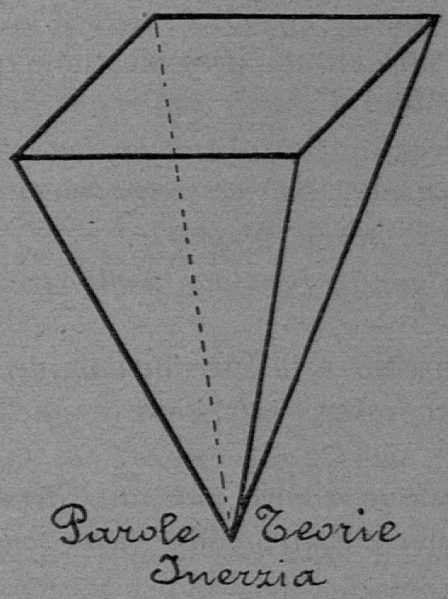
Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

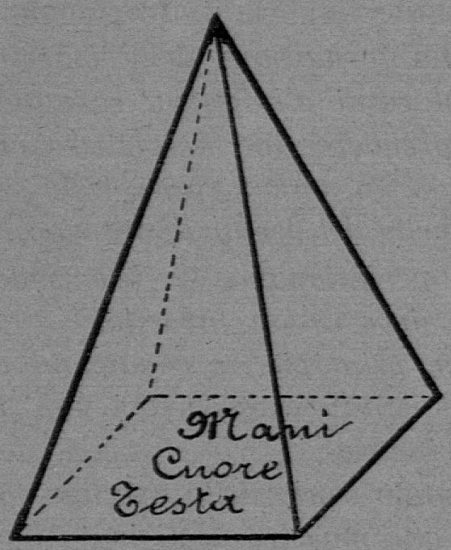
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.
(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. B[illegible]ca Nazional[illegible]
(officiale) Bern.

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 82° Lugano, Agosto. N. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

I Liguri (Emilio Bontà)
Temp pérdüd (Mario Jermini)
L'articolo 76
Il lavoro nelle scuole d'Italia
Scuola maggiore femminile di Lugano: Uno sguardo all'anno 1939-1940 (Angelina Bonaglia)
San Benedetto e il lavoro
Una scuola triestina di economia domestica
Per gli Asili infantili ticinesi
Scuola elementare e scuola media
Una parola abominata
Lavoro e buon umore
Fra libri e riviste: Dopo la catastrofe - Antologia della lett. ital. ad uso degli stranieri - Saggio sullo stile di Benvenuto Cellini - Liberi e svizzeri - Il Corano - Annuario statistico ticinese 1939.
Posta: Imposte, disoccupazione, lavoro, congressi cant. dei sindaci, voto obbligatorio - Il quaderno dell'orto scolastico - Stemmi comunali - Brevemente.

Controcorrente:

"**Le tragedie del progresso meccanico**" di Gina Lombroso-Ferrero (Lugano, Nuove Ediz. di Capolago).

"**Naturismo**" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"**Alimentation et Radiations**" del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: **Cento anni di vita della Società Demopedeutica** (1837-1937).

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli,* Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti,* direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi,* P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli,* Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico,* ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi,* Gravesano; *Dott. Mario Antonini,* Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi,* Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi,* Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia,* Origlio; *Maestro Attilio Lepori,* Tesserete; *Maestro Battista Bottani,* Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

1788 — 18 febbraio — 1940
Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 152 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.
(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

I DOVERI DELLO STATO

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :*

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.